

RITA MASCIALINO

**PROSPETTIVE GENERALI
PER UNA RIFORMA DELL'ISTRUZIONE**

Copyright © 2010 Rita Mascialino
Tutti i diritti sono riservati a norma di legge
e delle convenzioni internazionali.

Il presente opuscolo non deve essere messo in vendita, ma
distribuito gratuitamente.

C.D.C. – UDINE
Settembre 2010

INDICE

Prefazione	p. 5
Il rimaneggiamento e la riforma nell'Istruzione.....	p. 19
Informazione e formazione nell'Istruzione	p. 29
Prospettive generali per una Riforma dell'Istruzione.....	p. 40

PREFAZIONE

A volte, o forse anche spesso, le cose ovvie, per il fatto di essere tali, non sono più oggetto di attenzione, non vengono più messe in discussione e ciò può portare all'oblio di quanto le cose ovvie significano comunque, al fraintendimento delle stesse e, senz'altro vista la relatività dei valori, al non riconoscimento della loro cessata validità se ne avevano una un tempo.

Per quanto riguarda l'oblio del significato delle cose divenuto ovvio, ritengo non inutile in questa prefazione richiamare l'attenzione dei lettori interessati sul collegamento Stato-Scuola.

Sebbene, come è ovvio, vi sia un Ministero dell'Istruzione che presiede all'organizzazione della Scuola e dell'Università si può dimenticare che la Scuola è come la vuole il Ministero. Si può in aggiunta anche dimenticare che il Ministero è a sua volta come lo vuole il Governo, e che il Governo in una democrazia come quella italiana, ossia in una democrazia debole dove il cittadino non si può fare sentire molto e addirittura i vari Governi vorrebbero abolire anche l'Istituto del referendum, non è sempre come lo vorrebbero i cittadini.

La Scuola dunque, se l'ovvietà lo avesse fatto dimenticare, è lo strumento principe che i Governi costruiscono ed utilizzano per produrre il tipo di cittadino o di suddito che essi ritengono adatto a realizzare le loro mete di potere e di strutturazione della società presente e futura cui sono a capo. Anche dove le scuole godono di molta autonomia dai dettami diretti del potere politico, ad esempio in Inghilterra o in Germania o negli Stati Uniti per citare solo qualche Paese, questa autonomia è frutto della volontà del potere politico, senza la quale nulla potrebbero le scuole, per cui l'autonomia, ossia la libertà di organizzazione, rientra sempre nelle finalità di quest'ultimo relative alla costruzione della storia di uno o l'altro popolo. Pertanto, se la Scuola è buona o si rinnova secondo necessità, ciò è dovuto in primo luogo alla volontà e alle decisioni del potere politico e se la Scuola non è buona e non si

rinnova secondo necessità, ciò è dovuto in primo luogo alla volontà e alle decisioni del potere politico. La Scuola in ogni caso dunque, pur dotata nelle società democratiche più o meno avanzate di più o meno ampie o strette autonomie al suo interno per proprie iniziative ed orientamenti, non è mai libera dalle direttive del potere politico e riceve i contorni del suo disegno di base, positivo o negativo, dallo stesso, questo più o meno direttamente o indirettamente, così che, se per assurdo esistesse una Scuola del tutto libera dai dettami del potere governativo, ciò sarebbe sempre effetto della volontà e della decisione del potere governativo stesso che sta a monte dell'organizzazione di quella società.

Certo, tutta l'organizzazione sociale denuncia la qualità del sistema politico in auge, ma l'apparato di base più significativo e sensibile per sentire la verità del polso di una società è quello dell'Istruzione, che svela la forza o la debolezza della visione del mondo che il potere vuole indossata dai cittadini perché esso possa continuare a governare, a diffondere per così dire i suoi geni, a realizzare il tipo di società confacente alle sue mete. È nella Scuola che, dopo che in famiglia e parallelamente all'educazione da questa impartita in un modo o nell'altro, avvengono in misura sostanziale la programmazione e l'edificazione della personalità dei cittadini, personalità sulla quale si basa in linea di massima il volto di ogni società. Ed è la personalità individuale nel suo complesso che rende l'uomo capace o non capace di usare i percorsi dell'intelligenza al meglio, mentre è poco proficuo e talvolta persino pericoloso cercare di sviluppare l'intelligenza a prescindere dal tipo di personalità in cui essa verrà ad operare. Ad esempio: anche chi delinque ha ereditato i cervelli ancestrali depositari dell'intelligenza potenziale della specie come è acquisita geneticamente, intelligenza potenziale che ciascun individuo sfrutta per quanto può servire al raggiungimento delle sue mete e sulla quale si può innestare uno o l'altro progresso, uno o l'altro regresso. Ciò che manca a chi delinque è appunto la

formazione di una personalità in grado di decidere di sviluppare e mettere l'intelligenza potenziale al servizio operativo di progetti positivi, questo è appunto, innanzitutto e immancabilmente, quello che fa la differenza più concreta tra il delinquente e il non delinquente. E una personalità capace di affrontare i doveri e la frustrazione e comprensiva dei valori rappresentati dalla capacità logica e di giudizio morale deve essere fornita dall'educazione familiare e sviluppata a scuola che è il luogo per eccellenza in cui si possono e devono strutturare appunto la capacità di comprendere nei vari ambiti cognitivi e la capacità di giudizio morale al di là di ogni degenerazione possibile in moralismi che nulla hanno a che fare con tale capacità ed anzi sono una sua negazione.

A prescindere comunque da come uno la può pensare in merito, resta il dato di fatto secondo il quale la Scuola contribuisce sempre e massicciamente allo sviluppo o all'involuzione della personalità dei cittadini di un Paese, così che non si possono avere società avanzate intellettivamente e moralmente con sistemi scolastici arretrati e società arretrate intellettivamente e moralmente con sistemi scolastici avanzati, ma entrambi i livelli si muovono all'unisono anche se questo particolare unisono può non essere di immediata evidenza. Da sottolineare in ogni caso, anche se qui non si può dare spazio agli approfondimenti esplicativi opportuni, che i giovani sono sempre e comunque quasi del tutto innocenti rispetto al loro eventuale deragliamento e fallimento, per i quali sono colpevoli in ampio se non totale grado Famiglia e Scuola, le Istituzioni che hanno la responsabilità della formazione dei giovani, ossia che sono preposte ad ottenere dai giovani il massimo o il minimo sfruttamento positivo della vita o minore del minimo.

Tornando alle responsabilità del potere politico rispetto alla società e al sistema scolastico, se la Scuola si dimostra come apparato non al passo con il progresso tecnico-scientifico della società in cui si trova ad operare, ciò è sempre dovuto dunque al potere politico, incapace di organizzare un sistema funzionante in

marcia con i tempi, in aggiunta rappresentato per un motivo o per l'altro da forze negativamente conservative, tese a frenare il passo del tempo, il passo dei cittadini verso la sempre maggiore libertà democratica, il loro diritto a vivere una vita al massimo possibile delle potenzialità di ciascuno per il bene proprio e della società, in ogni caso in misura almeno sufficientemente soddisfacente.

Ora l'Italia mostra un vecchio ed anche vecchissimo sistema scolastico rappezzato con tante toppe mirate negli intenti al rinnovamento del sistema di superficie, tante al punto che ci sono solo toppe ed il tessuto di base è vicino al collasso in pezzi. Come possono essere i giovani italiani formati in questo tipo di Scuola rappezzata? In linea di massima e con eccezioni, molti sono i giovani, inevitabilmente, abituati a stare nel livello minimo, a dare e a ricevere il minimo, ad avere quasi paura di sviluppare l'intelligenza nonché il diritto di avere la capacità di formulare il giudizio morale, quasi ritenessero che nella vita non si possa sperare altro che cavarsela per il possibile, arrangiandosi. E nell'arrangiarsi la fanno da padroni la furbizia e l'indifferenza morale, i modelli che vanno per la maggiore in tanti giovani italiani e che sono gli strumenti di base della disonestà, come se la furbizia e l'indifferenza morale potessero e dovessero stare al posto dell'intelligenza e della differenza attuata dalla capacità di giudizio morale, strumenti di base dell'onestà. Sembra che tanti nostri giovani non apprezzino sempre come sarebbe consono ed auspicabile la soddisfazione di essere onesti e capaci e vi suppliscano per come possono preferendo appunto la furbizia ed il suo seguito privilegiato fatto di arroganza, presunzione, volontà di prevaricazione, certo non sempre, ma non proprio di rado. Pare che non pochi giovani si accontentino dunque di un programma esistenziale di minima o rivolto verso i modi più facili di ottenere denaro ed in tutto ciò sviluppino quasi inevitabilmente pretese indebite dovute alla disperazione di fondo di chi vive nel nulla delle soddisfazioni. E le soddisfazioni più pregiate le danno il migliore funzionamento dell'intelletto e la capacità di vaglio morale.

Certo, la Famiglia e la Scuola affermano di volere il massimo dai loro giovani e, non ottenendolo, ascrivono il fallimento alla cattiva natura e indole dei giovani, a motivi di forza maggiore quindi. Ma in realtà non esiste propriamente una cattiva o buona indole in nessuno all'origine, bensì entrambe sono possibili per la nostra specie. La cosiddetta indole e natura sono unicamente, dico unicamente, ascrivibili alla formazione. Ed una formazione sbagliata, negativa, non dà la possibilità di avere soddisfazioni di tipo positivo, superiori in qualità a quanto può offrire l'elementarità più o meno animalesca. L'indole o la natura degli umani sono ascrivibili alla formazione che hanno dato, consapevolmente o meno non fa differenza, la Famiglia e la Scuola – la società viene dopo. Ed è in un'atmosfera negativa, come accennato, che i modelli comportamentali da imitare diventano quelli delle persone peggiori, quelle meno intelligenti, quelle più furbe, quelle che hanno dei vantaggi vendendo se stesse al migliore, ossia al peggiore, offerente. Anche i media vengono dopo e parallelamente a Famiglia e Scuola. Se i giovani sono lasciati soli di fronte a TV ed Internet, non è certo colpa dei media o dei giovani stessi se questi vedono e sentono ciò che non dovrebbero vedere e sentire da soli, è primariamente colpa dei genitori che non educano e non vigilano e che si tolgono il dovere di educare e di vigilare insaccando i loro figli davanti a schermi che ne catturano la giovane mente senza che essi abbiano ancora sviluppato quella capacità critica e quella capacità di vaglio morale che li potrebbero salvare dall'illusione di potenza e dal plagio più bruti e brutali perché più inconsci, ossia che li potrebbero rendere consapevoli della qualità di quanto viene loro di volta in volta offerto.

È questa impostazione della formazione o deformazione della personalità che può e deve cambiare. Le famiglie vanno doverosamente responsabilizzate ed istruite per prime con le opportune misure di cui non è qui un discorso specifico. Dirò soltanto che l'educazione degli umani non si limita ad insegnare a

camminare e a procurarsi il cibo prendendo i frutti spontanei dagli alberi come era il caso dei nostri arcaici progenitori. Occorre tanto di più. Solo che i genitori non possiedono le conoscenze necessarie per il fatto che sono in grado di procreare e di espletare una professione, per cui devono essere istruiti affinché diano il meglio ai loro figli e non rovinino la vita ad essi con una formazione carente e alla bell'e meglio nella migliore delle ipotesi. Quanto alla Scuola, anch'essa può molto, ma solo con una adeguata Riforma dell'Istruzione che non si limiti a rimettere in auge tutte le materie come ai bei tempi antichi, questo in quanto le condizioni di vita ed i valori che guidano l'esistenza sono molto mutati dal passato e pertanto non possono più andare bene: quando i figli non godevano di nessuna libertà, era facile educare, bastava proibire e tutto o molto finiva lì; dove la libertà è grande, non basta proibire, bensì occorre addestrare al vaglio logico e morale degli eventi e dei comportamenti. Non basta neanche cambiare collocazione a qualche pedina nella scacchiera scolastica. Occorre attuare i cambiamenti opportuni adatti alla situazione più avanzata. Occorre guardare al futuro attraverso la crisi del presente e la diversità dal passato, guardare ad una società impostata verso l'efficienza, verso una moralità scevra da qualsiasi forma, anche la più inconscia, di moralismo e di pregiudizio, verso la libertà e la capacità di essere liberi nel rispetto della libertà altrui oltre che della propria, verso la realizzazione delle pari opportunità per tutti i ceti sociali e per i sessi, perché tutti hanno diritto di imparare ad amare il meglio e di avere gli strumenti per avere il meglio come deve dare chi organizza la vita degli altri, nella fattispecie dei giovani. Per altro anche nei cosiddetti bei tempi antichi il marcio e la sopraffazione esistevano sebbene non visti su scala mondiale, e se li si è visti poco, ciò significa che nei bei tempi antichi si poteva imbrogliare meglio di oggi, momento storico dove i disonesti non si possono nascondere più così bene come in passato, ciò grazie al grande e mai abbastanza apprezzato contributo dei giornalisti e della libertà

di stampa, di tutti i media, di internet in primo luogo, i quali non lasciano che il marcio e l'inganno restino nascosti indisturbatamente.

Il sistema scolastico italiano è in profonda crisi e con esso tutta la società, ma le crisi servono o possono servire per lasciare il vecchio e costruire un nuovo più adeguato al presente e al futuro. La crisi attuale deve dunque essere foriera di miglioramento della situazione generale. Quando un Paese è in crisi generale profonda, come l'Italia e non solo l'Italia, occorre certo sanare l'economia, ma non si può tralasciare la formazione dei giovani a scuola, altrimenti non potrà cambiare nulla ed anzi, la mancata formazione dell'intelligenza e della capacità di giudizio morale nei giovani terrà la porta aperta al peggioramento progressivo, alla decadenza inarrestabile.

In piena armonia con questo dato di fatto, per fare un esempio dell'impostazione politica di altri Paesi, quando ci fu la grande discussione parlamentare per una riforma della lingua tedesca in senso semplificativo, in cui tra l'altro si volevano togliere le maiuscole ai sostantivi visto che gli altri popoli se la cavavano bene anche in assenza di questa distinzione ortografica, la risposta del *Bundestag*, del Parlamento Federale, del governo centrale della Germania, fu che i sostantivi non si sarebbero scritti minuscoli e che sarebbe rimasto l'obbligo della distinzione ortografica fra sostantivi e non sostantivi attraverso la maiuscola in quanto la sua eliminazione avrebbe impoverito il patrimonio logico del popolo tedesco. Ciò dimostrò esplicitamente come al potere politico della Germania interessasse ed interessi tuttora e sempre e sempre più avere un popolo in possesso di buone ed anche ottime strutture logiche, indispensabili strumenti per costruire un tipo di esistenza e di regime democratico avanzato a tutti i livelli.

Come disse un paio di decenni fa la Ministra dell'Istruzione nel *Land* tedesco dello Schleswig-Holstein, Marianne Tidick: "Per un Paese di pianura, che non dispone di materie prime e che per via della sua posizione periferica ha condizioni sfavorevoli nelle

comunicazioni, gli uomini con il loro patrimonio intellettuale e la loro disponibilità a dare il massimo di sé sono il capitale decisivo. È questo capitale che bisogna promuovere.” (Tidick 1990, trad. di R.M.)

E la Germania veramente ha fatto questo per il possibile: gravata dall'enorme problema dell'assimilazione e dello sviluppo della ex D.D.R. e da tutti gli altri problemi della crisi generale attuale inclusi i problemi di adeguamento all'improvviso e rapido afflusso degli extracomunitari, la Germania ha colmato i dislivelli tra le economie delle due ex Germanie, ha affrontato al meglio l'inserimento degli extracomunitari nella sua compagine sociale – la Germania ha le leggi sociali più liberali del mondo – e si trova oggi niente meno che ai vertici non solo europei ma mondiali della ricerca in ambito tecnologico e scientifico.

Non possiamo che concordare con quanto la Tidick ha detto e sottolineare in aggiunta che nessuna questione morale né di legalità potrà mai essere affrontata concretamente a livello di organizzazione di una società se non viene affrontata in modo consona la questione dell'Istruzione, perché a scuola non si va solo per imparare a contare, a leggere e a scrivere o, in termini di recente attualità, a usare il computer e a parlare inglese, a scuola si va innanzitutto per essere formati, volenti o nolenti, a livello intellettuale e morale. Se si andasse a scuola solo per imparare l'uso del computer o l'inglese, la Scuola sarebbe prevalentemente una grande scuola professionale che indirizza al lavoro ed in ciò verrebbe persa di vista la funzione formativa della personalità. La formazione non solo professionale ma anche e soprattutto della personalità è meta più ampia e profonda che l'apprendimento di una o l'altra materia tecnica idonea ad agevolare l'ingresso del giovane nel mondo del lavoro. Ed è la realizzazione di tale meta che fa del giovane un cittadino capace di onorare se stesso e la società in cui opera. I concetti di 'patrimonio intellettuale' e 'buona disposizione a dare il massimo di sé', come ben dice la Tidick, formano il migliore substrato adatto alla crescita della personalità

di ciascuno, della società tutta. In altri termini: è dando il massimo di sé con lo sviluppo dei propri talenti e delle proprie abilità, della propria intelligenza e della propria capacità di giudizio morale che si dà contemporaneamente il massimo di sé a se stessi e agli altri, ossia è proprio in questa disponibilità a dare il massimo e il meglio di sé che sta il fondamento più importante per lo sviluppo dell'intelligenza e della moralità. E queste disponibilità non crescono da sole, vanno seminate e curate convenientemente da Famiglia e Scuola.

A proposito di questa semina, ancora una parola prima di concludere questa prefazione.

Per quanto attiene alle materie tecniche, fisiche e naturali, il loro studio deve essere senza indugio aggiornato e potenziato in massimo grado nel sistema scolastico italiano, sempre piuttosto arretrato in questi ambiti in quanto lento per vari motivi a seguire il passo veloce della ricerca scientifica, delle invenzioni tecnologiche più avanzate – basta vedere parallelamente le odissee che si fanno da un ufficio all'altro in Italia quando servono documenti qualsiasi a dimostrazione di come in questo Paese non ci sia ancora una burocrazia al servizio del cittadino, ma siano i cittadini ad essere al servizio della burocrazia come negli antichi regimi assolutistici. Ora, le materie scientifiche e tecniche sviluppano uno o più tipi di intelligenza e di competenza e sono anche formative della personalità in quanto l'apprendimento del metodo scientifico nella varie discipline, quando e nella misura in cui esso si verifichi, fornisce anche un insegnamento forte alla distinzione tra quanto è corretto e quanto non lo è, indirettamente quindi un insegnamento all'onestà, al gioco pulito – i percorsi scientifici o della comprensione non sono quelli della prepotenza, ma dell'intelligenza appunto. Di per sé tuttavia le discipline di tale ambito non formano né sviluppano la personalità nel suo insieme, costruiscono appunto uno o l'altro tipo specifico di intelligenza. L'intelligenza di tipo tecnico o scientifico è lo strumento per eccellenza al servizio della personalità e dell'attività che ciascun

individuo decida di fare in base a quanto gli concede la personalità che esso ha sviluppato. Si tratta di uno strumento settoriale per così dire, mentre la personalità ha bisogno, in aggiunta, di una strutturazione più ampia, meno settoriale, più complessiva, capace di distinguere ciò che è positivo da ciò che è negativo al di là di una o l'altra predica che possano credere di formarne la capacità di giudizio – le prediche non lasciano traccia nel cervello tranne che come zavorra. Si può essere intelligentissimi in uno o l'altro ambito, si può essere perfettamente in grado di intendere e di volere e nel contempo avere una personalità insufficientemente strutturata, ciò con la possibilità concreta di porre l'intelligenza al servizio di un cattivo padrone. Per fare un esempio estremo, la strutturazione dell'intelligenza tecnico-scientifica da sola o di capacità organizzative non basta ad evitare la presenza di possibili degenerazioni: il dottor Mengele aveva sviluppato in ampio grado alcune branche dell'intelligenza tecnico-scientifica ed anche l'Inquisitore Torquemada era abile nella caccia agli eretici, ma ciò non servì a nulla di buono in quanto entrambi misero la loro intelligenza al servizio della loro personalità assassina di tipo seriale.

Venendo a quanto mi preme qui di evidenziare: alla strutturazione della personalità nel modo consono partecipano certamente tutte le discipline scolastiche ciascuna con il suo contributo formativo, ma in particolare sono le materie umanistiche il fulcro della formazione più ampia, in quanto imperniate più specificamente sullo studio del linguaggio di parole, meno settoriale, più adatto a formare la capacità di giudizio nei vari ambiti, questo sempre che tali discipline siano insegnate con la dovuta scientificità, con il dovuto insegnamento della logica a livello linguistico, il tutto finalizzato a comprendere obiettivamente il significato della cultura umana, ciò che attualmente non si verifica sufficientemente o si verifica addirittura molto scarsamente.

Ora la capacità di giudizio nei vari ambiti e la comprensione di tale significato passa appunto, come testé accennato, per la

rivalutazione del linguaggio di parole, della logica espressa a livello di discorso, non a livello matematico come logica simbolica che è competenza precipua, anche se non esclusiva, della matematica. Lo studio del linguaggio va dunque profondamente rivalutato. La comprensione del significato della cultura – e quindi della vita e del senso qualitativamente migliore da dare alla stessa – passa per la conoscenza scientifica profonda del significato del linguaggio. Quello quotidiano? Anche. Ma soprattutto quello dei testi letterari, filosofici, e mitologici, relativo alla storia e all'arte dei popoli, i quali costituiscono quanto più strettamente viene inteso con il concetto di cultura, quanto è stato prodotto in seno alla personalità espressa dagli umani nella loro civiltà. Il significato convogliato dal linguaggio di parole è stato per troppo tempo ingiustamente considerato incapace di esattezza, di scientificità, di valore universale dei significati i quali sarebbero intrinseci solo al linguaggio numerico della matematica, unico deputato a dare risultati sicuri, di valore universale e scientifico, mentre il linguaggio appunto darebbe solo soggettività non scientifica. Questo giudizio è frutto di estesa e ormai davvero inaccettabile ignoranza della natura del linguaggio – vedi, ad esempio fra gli altri possibili, l'insufficienza grave in fatto di logica linguistica, ad esempio, nel matematico e logico Gottlob Frege (Mascialino 2009a) – e va rimediato come si rimediano gli errori. Se per determinati ambiti di sapere come per la fisica o la chimica o altro la misurazione numerica è indispensabile, non per tutti gli ambiti è valida la medesima forma di misurazione, ambiti che possono essere scientifici anche se non sono a base numerica. Non ci possono essere strumenti uguali per ambiti operativi diversi anche se molti studiosi lo ritengono possibile o non hanno valutato correttamente la situazione, cadendo così fuori da ogni scientificità e, magari senza accorgersene, dando legittimità al letto di Procuste. In ogni caso, di fatto non è affatto il linguaggio a non poter essere scientifico, è il suo uso che può essere scientifico e non scientifico, errato.

Questo studio del significato del linguaggio attuato in base a processi scientifici falsificabili va dunque rivalutato ed insegnato come disciplina fulcro della formazione della personalità, perché è attraverso la comprensione di ciò che esprime il linguaggio, consciamente e inconsciamente, che si possono smascherare gli inganni del prossimo e gli autoinganni, che si può comprendere la cultura umana, il senso da dare alla vita. Va rivalutato e insegnato convenientemente allo scopo di poter affrontare lo studio della civiltà e della cultura umana nella prospettiva della comprensione del significato che queste convogliano e non nella prospettiva dell'equivoco continuato, della soggettività di ciascuno che sbaglia in buona o mala fede. È nella rivalutazione adeguata del significato del linguaggio che si struttura il più ampiamente possibile la personalità, quella personalità al cui servizio gli umani mettono e metteranno sempre la loro intelligenza perché così vogliono i meccanismi cerebrali. Proprio qui, nel rinnovato valore dato al linguaggio di parole, sta l'arma più forte contro l'imbarbarimento della nostra specie. Uno studio del linguaggio che sia rinnovato nelle direzioni dell'approfondimento della semantica e della logica deve entrare in tutti gli ordini e gradi della Scuola come elemento fondante di una formazione logica e morale del più ampio respiro, della possibile acquisizione di quella personalità capace di giudicare il corretto e lo scorretto, il bene e il male, di comprendere in senso lato. Si vuole una moralità migliore nella società moderna, nei giovani? Mi chiedo come si possa sperare di ottenere ciò con il sistema scolastico italiano, del tutto disinteressato ad una tale formazione al di là di qualche inutile predica che non lascia segno rilevante nella personalità – il cervello non è sensibile ai buoni propositi se non è stato addestrato a recepirli, se non ha circuiti formati in tal senso. La migliore moralità si ottiene possedendo come base il padroneggiamento dell'uso del linguaggio quale strumento più ampio di comprensione e ciò in tutti i suoi risvolti consci e inconsci, logici e retorici. Come si può esercitare tale apprendimento della logica a

livello linguistico e della capacità di giudizio morale? Abbiamo detto non con le prediche di nessun genere. Tale studio si eserciterà con i metodi convenienti attraverso l'introduzione di discipline specifiche per l'apprendimento della competenza linguistica assommante le connotazioni citate.

Oggi più che mai l'area delle discipline umanistiche svolte su base scientifica, ossia radicate su una considerazione ed una conoscenza del linguaggio, diverse dal pragmatismo finora sempre in vigore (Mascialino 2009b), va rivalutata come l'area più consona a creare una coscienza civile e morale oltre che consona a sviluppare un'intelligenza di tipo versatile, per così dire meno settoriale o, più esattamente, adatta ad avvicinare molti settori. È questa rivalutazione della logica a livello linguistico e della cultura umanistica sul piano di una conoscenza adeguata del linguaggio e delle sue leggi che si deve affiancare oggi alla necessità altrettanto inderogabile di potenziare le discipline scientifiche e tecniche nella Scuola italiana. L'umanità, come è visibile a tutti, ha fatto molti progressi, straordinari se comparati con i livelli comportamentali – detto in senso lato – prodotti nella più remota preistoria, e proprio per questo non è sempre facile o immediato e spontaneo adeguare l'educazione della specie umana ai livelli comportamentali raggiunti nelle più avanzate visioni del mondo e spesso comportamenti arcaici di prepotenza e sopraffazione del più debole sono ancora in auge senza che nessuno faccia nulla di concreto per indebolirli. Non è più il tempo di pensare ad una istruzione privilegiata per le varie élite di turno, è tempo di pensare a formare le masse diversamente da quanto si è fatto finora e si continua a fare. Un'azione educativa massiccia e rinnovata per tutti può fare molto per la società umana oltre che per i singoli individui e comunque senza di essa nulla può cambiare in meglio. È l'apprendimento che può produrre progresso sia dal punto di vista logico che morale ed è su un tale apprendimento che bisogna puntare. Io credo che l'Italia, per quanto possa apparire assurdo vista la corruzione dilagante a tutti i

livelli nella società italiana, possa fare molto in questo ambito. Proprio per la corruzione estrema che connota la società italiana l'Italia può sentire più forte di altri Paesi la spinta al rinnovamento. E per altro, l'Italia non è solo il Paese della più triste Controriforma o il Paese che non ha vissuto di fatto un Illuminismo di stampo inglese, americano o francese, l'Italia è anche il Paese dell'Umanesimo e del Rinascimento, movimenti i cui concetti fondamentali di diritto all'intelligenza, alla libertà di pensiero e di azione, sono stati, stanno e staranno ancora e sempre alla base di tutte le grandi Rivoluzioni, e credo che una Riforma dell'Istruzione italiana se lo possa e se lo debba ricordare.

Rita Mascialino

CAPITOLO 1

Il rimaneggiamento e la riforma nell'Istruzione

Prima di delineare un'introduzione alle linee generali di una possibile Riforma dell'Istruzione tale che non sia un rimaneggiamento ed un camuffamento di quanto è vecchio per farlo qui e là sembrare giovane, credo sia opportuno soffermarci a chiarire la differenza fra rimaneggiamento e riforma, questo perché a quanto ho potuto vedere a proposito del sistema scolastico italiano il termine *riforma* è usato nell'ambito che è invece di dominio del *rimaneggiamento* e la differenza tra i due ambiti, a livello di realizzazioni concrete, non potrebbe essere più grande.

Il concetto di rimaneggiamento reca con sé la *Spazialità Dinamica* (Mascialino 1997 e segg.) di base relativa al mettere di nuovo le mani su qualcosa modificando a frammenti l'oggetto a disposizione senza trasformare sostanzialmente l'oggetto stesso, ossia lasciando l'oggetto com'era prima del rimaneggiamento il quale si risolve in qualche modifica di superficie. Per via dell'impotenza del rimaneggiamento a cambiare alcunché di sostanziale il termine di fatto è non di rado usato in contesti con sfumatura negativa per indicare un lavoro di modifica che non ha cambiato nulla, che ha solo rappezzato e rammendato un tessuto che non muta la sua realtà in seguito agli interventi attuati per cambiarlo. Spesso è qualcosa di malriuscito che mostra quasi sempre il peggioramento dovuto all'inorganicità delle modifiche apportate come aggiunte giustapposte, tagli, spostamenti e simili, attuati mantenendo la struttura e soprattutto la funzionalità generale preesistenti. In Italia ad esempio le cosiddette riforme della Scuola che si sono succedute dopo la Riforma Gentile hanno cambiato il nome di qualche disciplina, hanno attuato qualche raggruppamento diverso di discipline, aggiunto altre di genere tecnico più attuali, hanno alternato nell'esame, denominato da

Gentile “di maturità”, da quattro a due poi a tre materie scritte e poi di nuovo a quattro, il colloquio orale su due materie soltanto o su tutte le materie dell’ultimo anno e così via, hanno attuato il passaggio dal punteggio finale in sessantesimi a quello in centesimi, in ogni caso le cosiddette riforme sono state tutte rimaneggiamenti di scarso effetto, incapaci di cambiare alcunché nella struttura e funzionalità dell’esame che è rimasto sempre impostato nello stesso modo sia con due, tre o quattro materie scritte, ossia la sua ossatura unitamente a quella della Scuola italiana è sempre rimasta invariata. Ora l’ossatura della Scuola è data in primo luogo dai metodi e dalla scansione dei cicli di studio, dalla distribuzione delle materie compresa anche l’introduzione di eventuali discipline in aggiunta o l’eliminazione di altre non più utili. Il fatto di chiamare “riforma” il tipo di modifiche citato dà una migliore ufficialità di superficie, ma non cambia la realtà sottostante che è quella del rimaneggiamento e si rimaneggia, per definizione, quanto è vecchio, antecedente, comunque non funzionale.

Il concetto di riforma reca con sé la Spazialità Dinamica del formare di nuovo qualcosa che ha bisogno di essere cambiato o che si vuole comunque cambiare in misura significativa pur mantenendo parti e dettagli della vecchia organizzazione che si possono mantenere. Il concetto di riforma può e deve portare al cambiamento innovativo, altrimenti è consono parlare di rimaneggiamento. Ad esempio, in tema di riforma della Scuola, prendiamo la Germania in quanto il suo sistema scolastico è stato imitato, in special modo per quanto attiene alla formazione professionale, da diversi Paesi europei. Attualmente la Germania vorrebbe organizzare e sta già organizzando una riforma vera e propria, ossia un cambiamento strutturale macroscopico del suo sistema scolastico, che consisterebbe, tra l’altro, nel ridurre i sistemi scolastici attualmente in vigore da sedici, uno diverso per ciascun *Land*, a due soli sistemi possibili per tutti i *Länder*. La presenza di corsi e livelli cosiddetti di rendimento, tipici della

Scuola tedesca, rimarrebbe in vigore, come pure la libertà di sperimentazione che verrebbe ridimensionata per via delle due direzioni fondamentali del nuovo sistema scolastico una volta riformato in tal senso. Tutto ciò è molto di più onde evitare che nei possibili passaggi da un *Land* all'altro gli scolari si trovino di fronte a cambiamenti troppo vasti per programmi e testi diversi pur in ordini di scuole magari dalla stessa denominazione. La difficoltà insita nei passaggi a sistemi diversi produce facilmente un danno individuale che si manifesta in un minore profitto e anche nella eventuale perdita di un anno per inserirsi nel nuovo sistema e, secondo la visione della società da parte dei governi tedeschi, con perdita generale in efficienza della società stessa che per questa diversità deve avere a che fare con differenze di preparazione, rallentamenti, competenza non efficace come dovrebbe essere. Occorre al proposito sottolineare che la classe politica in Germania, pur essendo il Paese oggi ai vertici mondiali in ambito scientifico o proprio per il fatto di esserlo, è sempre molto attenta al livello di efficienza del popolo, di ciò che forma l'efficienza non solo dei quadri, ma di ciò che funge da base ai quadri, lo zoccolo su cui si può innestare l'efficienza o l'inefficienza dei piani superiori, dei quadri appunto che devono poter contare su una base eccellente per poter essere essi stessi eccellenti. La Germania, per continuare nell'esempio citato, punta sempre più in alto sia perché Paese dinamico per tradizione, sia perché ha una concezione dell'esistere improntata al progresso culturale e materiale del suo popolo. Per questi motivi essa in linea di massima non vuole perdere nessun possibile talento dei suoi giovani, dei suoi cittadini ed è in questa prospettiva che ha sentito la necessità di rinnovare dalla base l'ordinamento scolastico, adatto finora ad aumentare l'efficienza di società e di progresso individuale, ma non più adatto ora ad essere protagonista di un ulteriore avanzamento.

In Italia al contrario la volontà di fare del proprio meglio per far progredire se stessi e la società tutta è giudicata in genere, mi

dispiace doverlo ancora e sempre constatare, non positivamente come dovrebbe, addirittura al punto che eventuali primi della classe non di rado si sentono nella situazione psicologica di vergognarsi di esserlo credendo di avere la colpa di essere i primi, come ho potuto accertare anche nella mia personale esperienza di docente nella Scuola di Secondo Grado. Nel nostro Paese la meritocrazia rappresenta un concetto ingiustamente demonizzato come uno tra i mali più grandi. Questo è potuto accadere grazie all'ignoranza di come stiano le cose con l'intelligenza, ossia a causa della falsa credenza secondo la quale l'intelligenza sarebbe un corredo in dotazione alla nascita, frutto quindi di eventuale ingiustizia per così dire naturale contro cui occorra combattere come si fa contro una malattia. Al contrario, da molto tempo ormai si sa che il corredo genetico della specie, ossia ciò che è in dotazione alla nascita, è pressoché infinito ed ha pressoché infinite potenzialità di cui si possono realizzare e strutturare per il possibile quelle che si desiderano secondo le finalità che si vogliono o si devono raggiungere – e proprio l'educazione a partire dalla prima infanzia è quanto dissoda il terreno secondo le finalità, cosce ed inconscie, degli educatori. Oggi si sa dunque che lo sviluppo dell'intelligenza non è un fattore di nascita, dinastico o di censo, ma qualcosa che si costruisce con tenacia e attraverso particolari processi, i processi dell'insegnamento e dell'apprendimento a vari livelli. E si sa anche ormai senza ombra di dubbio che l'intelligenza non è un prodotto della tentazione del diavolo. La conseguenza di queste nuove conoscenze è che tutti non solo possono costruire la propria intelligenza, ma che è cosa buona divenire intelligenti in quanto mostra l'impegno profuso dall'individuo verso il meglio e si sa dunque che tutti hanno il diritto di costruire la propria intelligenza per sé nonché il dovere di costruirla oltre che per sé anche per gli altri. La cosa interessante è che bisogna appunto costruirla, da sola non cresce, da sola realizza le poche cose che il vivere quotidiano estrae dal potenziale. Uno degli effetti peggiori di questo equivoco

imperante ancora in Italia è che esso di per sé sembra proprio giustificare e fondare la presenza di disuguaglianza insuperabile tra gli individui, così che esso spegne la fiducia in se stessi e la gioia di fare e spesso stronca il coraggio di competere, un equivoco buono a suscitare frustrazione e invidia tra i discenti divisi in intelligenti e non intelligenti per volere di un misterioso destino: dove si crede che i giochi siano fatti all'origine, si crede anche che con la meritocrazia verrebbero premiati i più fortunati, tutto in equivoco su equivoco dovuti ad ignoranza e talvolta malafede.

Non ci sono pertanto scusanti per continuare a protrarre questa ignoranza in materia di intelligenza, la classe politica non può continuare a promuovere concetti errati come l'equivoco sulla natura dell'intelligenza, deve aggiornarsi, deve necessariamente essere informata se vuole condurre avanti il Paese e non mantenerlo nello stallo, nell'anacronismo, in questo caso nella rassegnazione del singolo alla propria sorte meno fortunata di quella di altri che sarebbero più fortunati per natura. E non si dovrebbero accettare dei politici che in un regime democratico si permettano di smentire conquiste scientifiche accertate, come è capitato con l'evoluzione alcuni anni fa, quando un politico si è permesso di scagliarsi contro l'evoluzione negando la sua validità sulla prima pagina di tutti i giornali e affermando che essa era ormai solo cosa da professorini di scuola media, offendendo in aggiunta tanti insegnanti che facevano e fanno umilmente e con dedizione il loro duro dovere nelle scuole.

Come accennato, il sistema scolastico tedesco è stato al centro di tante imitazioni proprio per i risultati positivi che ha prodotto. Il fatto che l'imitazione non abbia in genere avuto il medesimo successo che il sistema scolastico tedesco ha avuto in patria, anzi in molti casi sia fallita specialmente per quanto attiene alla formazione professionale di competenza diretta della Federazione, non dei singoli *Länder*, e da sempre fiore all'occhiello della Germania, è da ascrivere al fatto che la macchina scolastica

tedesca funziona in una società impostata all'efficienza dalle sue fondamenta. Per chiarire: sarebbe mai possibile costruire un grattacielo su fondamenta adeguate ad una palazzina o addirittura ad una capanna? Anche l'Italia ha imitato ad esempio qualche tratto dell'esame di maturità tedesco, qualche sua parte di superficie che, avulsa dalla distinzione tra corsi di base e di rendimento e livelli di rendimento, nonché dalla metodologia didattica di base propria dell'ordinamento scolastico tedesco, ha potuto solo impoverire drasticamente la scuola italiana già per tradizione poggiante su fondamenta scavate per modeste costruzioni. L'accesso a qualsiasi facoltà universitaria come a seguito della Riforma Sullo del 1969 da una Scuola italiana così impoverita ha impoverito a sua volta altrettanto drasticamente il livello dell'università stessa e si è dovuto constatare che il rappezzo fornito dall'introduzione del numero chiuso non vi ha posto rimedio.

In ogni caso, tornando al concetto di riforma, non fanno parte di esso cambiamenti per così dire puramente estetici, ossia gli spostamenti dei mobili che non cambiano l'arredamento e rimestano ciò che c'è già. Dove si deve quindi intervenire con urgenza in una riforma che voglia dirsi tale oggi è, va ribadito, nella struttura generale e soprattutto nei metodi di insegnamento che vanno cambiati in quanto, forse consoni un tempo, non lo sono ormai più – il regno dell'assoluto o degli assoluti non c'è da nessuna parte. Sono di fatto prevalentemente i metodi che fanno una buona o una cattiva Scuola.

Venendo a questo opuscolo relativo alle *Prospettive Generali per una Riforma dell'Istruzione*, anticipo che in esso non viene imitato il modello tedesco in auge finora né quello in trasformazione per il futuro, né vengono imitati i sistemi scolastici di altri popoli. È stata evitata in linea di principio l'imitazione di altri sistemi in quanto molto grande sarebbe il rischio di fallire data la presenza di troppo diversi tessuti culturali tra i vari popoli. In questo opuscolo viene offerta una prima delineazione, solo allusiva e tutta da

sviluppare in senso generale e di dettaglio in studi singoli e specifici, di alcune delle direzioni in cui si dovrebbe muovere una possibile Riforma dell'Istruzione che possa cambiare quanto di pesantemente obsoleto il sistema scolastico italiano rechi con sé, di non più consoni ai tempi, tempi in cui, tra l'altro, Internet sta spazzando via i vecchi sistemi informativi rendendo poco utile il nozionismo intrinseco a tante metodologie scolastiche che risultano superate, ovviamente non solo grazie alla presenza della rete, ma anche e soprattutto grazie a questa. Una corrente illusione al proposito: credere che la Scuola tradizionale, adatta ad un mondo senza Internet, possa convivere con Internet senza nulla cambiare. Certo, si può e si deve integrare nella Scuola l'uso di Internet, la sua consultazione, ma la struttura della Scuola come ce l'abbiamo ancora oggi è quella sorta quando non c'era né era prevedibile la rete mondiale dell'informazione elettronica che si aggiorna minuto per minuto sia sul fronte tecnico e scientifico sia su quello politico sia sul fronte di qualsiasi altra area di interesse. I programmi scolastici e le metodologie didattiche ora in uso non hanno la possibilità fisica per così dire di mettersi in parallelo e meno che mai in concorrenza con Internet. Se la Scuola in generale vuole ancora offrire qualcosa ai giovani, se deve ancora esistere come tale – e io dico che deve senz'altro e più che mai continuare ad esistere –, essa può imboccare soltanto una strada: quella della riforma in quanto tale, non del rimaneggiamento, del rappezzamento, dell'espedito, come avviene in linea di massima e più volentieri in Italia, quindi in primo luogo una riforma dei metodi di insegnamento che si pongano come antidoto alla frammentazione offerta, tra l'altro, dall'aumento irrefrenabile delle informazioni e proprio da Internet, frammentazione che non va a vantaggio della formazione dei percorsi logici della comprensione. Se Internet favorisce la diffusione delle informazioni di ogni ambito possibile e immaginabile, certo la prassi della sua consultazione per ogni singolo tema e notizia non favorisce lo sviluppo del pensiero logico, anzi, tende per sua

natura a frammentare il pensiero e quindi a spezzare le concatenazioni logiche, a non produrre l'abitudine allo sforzo dell'analisi scientifica e della riflessione e a sostituirlo con l'informazione più che mai polverizzata. Qualora la Scuola continuasse pertanto a proporre prevalentemente nozioni e informazioni, storie tradizionalmente impostate delle varie discipline, non potrebbe che essere sconfitta da Internet che presenterebbe allora un'informazione molto più agevole ed aggiornata e con descrizioni singole di tutti i tipi, dalle più semplici alle più complesse.

Le prospettive generali per una Riforma dell'Istruzione tratteggiate nel presente opuscolo propongono cenni di novità sostanziali in ambito strutturale e metodologico. Si tratta di una riforma indirizzata verso l'alto, non verso il basso come finora alla prova dei fatti si sono dimostrati i rimaneggiamenti realizzati in questo ambito in Italia. Una Riforma tale che i giovani, senza nessuna distinzione di dinastie e di censo e secondo la scoperta dei propri talenti, possano avere i mezzi per sviluppare ed aumentare la loro capacità intellettuale, creativa e di giudizio morale. La classe al potere ha l'obbligo morale e materiale di fornire la *chance* migliore per le pari opportunità di tutti così che tutti possano realmente sfruttare l'occasione della vita in senso positivo e a rendere onore alla civiltà umana.

Al proposito e come già accennato, è il caso di aggiungere ancora una riflessione sulla capacità di vaglio morale da parte dei giovani la quale non cresce naturalmente, da sola, occorre ribadirlo sempre, va seminata e curata nel suo sviluppo. Dunque si assiste oggi abbastanza di frequente – lasciamo adesso stare il passato – alla perdita di non pochi giovani su questo piano. Vi sono alcuni giovani, e comunque sempre troppi, che non sanno dare un giudizio morale e che per questo sviluppano la più deleteria indifferenza morale. Sono giovani che non hanno interessi che vadano oltre il livello elementare esistenziale – a parte le pretese – e che altro non desiderano che denaro facile e tirano a campare

lavorando perché devono e dovranno, dando pertanto il meno possibile nel lavoro che saranno costretti a fare. Sono giovani abituati dalla loro infanzia e fanciullezza a restare attaccati allo schermo televisivo o allo schermo dei videogiochi, ossia a sostituire la vita con mondi virtuali già pronti e privi di possibilità di sviluppare la logica ed il senso critico che su di essa poggia, mondi virtuali che non sono frutto della loro fantasia e della loro creatività, ma di livello audiovisivo, passivo e particolarmente pericoloso in quanto ingannatore, capace di dare l'illusione di stimolare una o l'altra attività mentale, dunque del livello che meno si confà alla costruzione dell'intelligenza, della moralità migliore, quello che meno si confà all'approfondimento di qualsiasi cosa. Certo i primi e più importanti responsabili di tali abitudini nei giovani sono i genitori, i quali sono preposti all'educazione dei loro figli fino alla maggiore età e che invece non sanno dare e non danno l'educazione che devono dare, un'educazione che deve essere positiva e ricca di insegnamenti, genitori che non sono capaci di seminare interessi nei loro figli che invece abbandonano con troppa leggerezza alla compagnia degli audiovisivi, sostituti della vita. Ora la Famiglia e la Scuola non possono stare a guardare l'invecchiamento mentale precoce dei loro giovani non accorgendosi di quanto sta verificandosi o prendendosela di volta in volta con Internet o con il cinema violento o simili e magari sognando ipocriti ed assurdi proibizionismi non solo anacronistici oggi, ma del tutto inutili e anche dannosi alla libertà di ciascuno.

Tornando ora più specificamente alla Scuola, occorre che essa dunque provveda i suoi giovani della capacità del vaglio logico e morale, quest'ultimo radicato nel migliore sviluppo e potenziamento dell'intelligenza a livello linguistico.

Certo, il male non potrà sparire dalla faccia della Terra neanche con tutte le riforme dell'istruzione che si possano produrre e nessuno anche solo pensa che ciò possa mai avvenire, ma una Scuola che faccia il suo dovere, oltre che genitori responsabili del

destino dei figli essendo essi coloro che li trattano nell'età infantile e che seminano le piante che poi, lo vogliano o no, fioriranno nell'adolescenza mostrando inequivocabilmente la natura della pianta seminata al di là di ogni ipocrisia, di ogni finzione perbenista, una Scuola che faccia dunque quello che è il suo dovere restringerà senz'altro lo spazio all'attecchimento della stasi nei giovani, della loro resa alla frustrazione, della loro rassegnazione al piccolo orizzonte privo di vista panoramica, dell'invecchiamento precoce della loro mente.

CAPITOLO 2

Informazione e formazione nell'Istruzione

È almeno dal 1923, anno in cui entrò in vigore la Riforma Gentile, che la Scuola italiana non cambia, se si prescinde da qualche rimaneggiamento di una medesima struttura, di medesimi metodi. Si è dovuto attendere addirittura fino al 1997 per sostituire la vecchia denominazione dell'esame di quinta superiore, *Esame di Maturità*, introdotta da Gentile stesso, con la nuova più consona dicitura di *Esame di Stato*, sostituzione operata dal ministro Luigi Berlinguer. La vecchia denominazione era da lungo tempo obsoleta, almeno da quando si è scoperto che l'intelligenza si costruisce e non matura da sola a somiglianza di un albero che a scadenza dia frutti o del sesso che diventa procreativo ad una certa età. Una denominazione, quella relativa alla maturità, non priva di effetti negativi, la quale ha contribuito a rafforzare l'equivoco che si dovesse aspettare l'epoca della maturazione per ottenere lo sviluppo e la manifestazione dell'intelligenza come fattori indipendenti dagli interventi familiari e scolastici – la classificazione delle fasi dello sviluppo dalla nascita alla soglia dell'età adulta attuata da Piaget, assurda in molte sue affermazioni, ha contribuito non poco al consolidarsi dell'equivoco ed anzi si basa essa stessa su quell'equivoco. Pertanto ciò che di negativo poteva accadere prima di tale epoca della maturazione sancita dall'esame di quinta superiore veniva tollerato come un male inevitabile in attesa della maturazione che si sarebbe presentata in tempi migliori che sarebbero arrivati al momento giusto o magari tardivo, ma sempre a seguito di una forza maggiore, quella di uno sviluppo mentale inteso come maturazione del nespolo. La denominazione di Esame di Stato ha finalmente eliminato il concetto della maturazione dell'intelligenza e della personalità, l'illusione che queste potessero maturare per propria natura.

Certo non poteva bastare la cancellazione della vecchia denominazione per cambiare lo *status quo* basato sull'inutile attesa della maturazione e di fatto la Riforma Berlinguer ha prodotto anche altro. Ha aumentato le prove scritte a tre in luogo delle precedenti due decise dalla Riforma Sullo del 1969 rimasta in vigore per ben un trentennio, ed ha ripristinato l'interrogazione orale su tutte le discipline dell'ultimo anno, avvicinando per difetto l'Esame di Stato delle classi quinte all'esame di maturità liceale introdotto dal ministro Giovanni Gentile che prevedeva quattro prove scritte ed il colloquio orale non solo sull'ultimo anno, ma sull'intero triennio delle Superiori. Occorre tuttavia tenere presente che la Riforma Gentile della Scuola Superiore era stata pensata per una scuola di *élite*, per giovani provenienti da famiglie di livello culturale in genere già soddisfacente, quindi per giovani che a casa avevano genitori con cui esercitavano un linguaggio più o meno elevato, genitori che non di rado si occupavano di loro e che in ogni caso trasmettevano spontaneamente ai figli il proprio livello culturale. Tale Riforma, sicuramente ottima per gli scopi che voleva raggiungere, non era affatto predisposta per la formazione delle masse per la quale essa non era stata pensata.

I provvedimenti successivi, comprese le modifiche della Riforma Gelmini del vicino 2008, a prescindere dai loro pregi e difetti che non sono in trattazione in questo studio, mostrano all'ingrandimento un tratto basilare intrinseco alla classe politica italiana sia di destra che di sinistra e di centro, una classe politica tra le più conservative nel mondo occidentale democratico. Si tratta della tendenza da parte di coloro che conducono il Paese, appunto di coloro che detengono il potere politico, al mantenimento e ripristino del vecchio, al ritorno al passato che sembra apparire sempre migliore del presente stesso e, di conseguenza, di qualsiasi possibile futuro. Anzi, l'Italia ha tra le altre una sua vera e propria molto peculiare specialità, da sempre e quindi molto difficile a sradicarsi, quella di rendere vecchio il

nuovo, ossia di adeguare il nuovo al vecchio così che in superficie vi sia l'innovazione ed in profondità domini e regni il vecchio che resta quello che regge le fila del discorso e le imposta. Come mai la stasi possa apparire migliore di qualsiasi cambiamento diretto ad avanzare, a lasciarsi alle spalle il vecchio, è presto detto: più comodo rappezzare quello che si trova già fatto in quanto fatto da altri piuttosto che affrontare la fatica, il lavoro richiesto dal cambiamento innovativo, meno fatica, meno lavoro, più tranquillità, meno traumi da cambiamento di casa, ossia di idee.

Le modifiche attuate con le Riforme dal 1923 ad oggi sono in genere un riverbero parziale di sistemi scolastici di altri Paesi su base tradizionale italiana, modifiche di non troppo largo respiro come l'andare avanti e indietro con il numero delle materie scritte e orali nell'Esame di Stato di cui il cenno sopra, ma niente di sostanziale in ogni caso. Innanzitutto esse mostrano, come accennato, la tendenza al ripristino della Riforma Gentile ovviamente con qualche rimaneggiamento inteso come ammodernamento.

Ora, appunto, non si può avanzare andando indietro, gli ossimori non sono praticabili tranne che come metafore dell'impossibilità, per cui, sul piano concreto, andando indietro si va indietro e non si va avanti.

Vediamo ora e prima di ulteriori specificazioni, quali possono essere i principi basilari affinché il sistema scolastico italiano possa avanzare senza cadere nell'ossimoro citato, nell'impossibilità di realizzazione.

Ciò che manca dunque in grande stile nel sistema scolastico italiano è la formazione logica attuata attraverso l'analisi del significato del linguaggio, delle figure dell'argomentazione logica, quella che, comprensiva della semantica, sta alla base della comprensione umana di qualsiasi evento a qualsiasi ambito esso appartenga, in primo luogo quello scientifico, e che porta con sé tra l'altro l'addestramento parallelo alla concentrazione, alla disciplina, al rigore, alla ricerca del riscontro con il reale – quando

parlo di addestramento al ragionamento non parlo di analisi logica dal punto di vista grammaticale, ossia non solo di questo che è il livello elementare dell'addestramento logico sul piano linguistico, più esattamente un prelivello. Cito a proposito della logica e della semantica cui mi riferisco le parole di Enzo Melandri del 1964 che ritengo in linea di massima ancora e più che mai valide oggi nella cultura italiana in generale:

“In Italia i libri di logica sono tuttora una rarità. Anche quando, come pare assodato, vigeva una certa tradizione di tali studi, certamente ancora più tradizionale ancora era il disprezzo ricorrente nei loro confronti. Il *System of Logic* (1843) di John Stuart Mill è stato una specie di ‘deuteronomio’ della metodologia post-comtiana. Bene: ne esiste una traduzione tedesca (1849) e una francese (1866), non però una italiana (...) Ora, nella misura in cui le difficoltà di comunicazione dipendono dall'interpretare male i discorsi altrui e dall'esprimersi peggio in rimando, lo studio della logica si presenta come un indispensabile strumento di manutenzione per mantenere in efficienza i nostri canali di ricezione e trasmissione (...) La mancanza storica di una effettiva tradizione di studi logici si rispecchia nelle istituzioni scolastiche e nei metodi pedagogici. In Italia non è previsto un insegnamento della logica nelle scuole medie superiori. Specializzati in merito (...) La logica deve essere appresa così come si imparano, quando si imparano, le lingue straniere, la matematica o il gioco degli scacchi.” (Melandri 1964: VII, VIII, XII-XIII, IX)

Certo, è passato quasi mezzo secolo da quando Enzo Melandri ha denunciato la mancanza della preparazione dei docenti all'insegnamento della logica nella Scuola e quindi della preparazione dei discenti a livello logico, qualcosa si è trasformato in varie direzioni, ad esempio i computer hanno fatto ingresso nella Scuola ed il trattato di John Stuart Mill è stato tradotto anche in Italia nel 1968 (Ubalдини) e, si dice, più fedelmente nella versione del 1988 (UTET), ma la logica non ha fatto il suo ingresso nella Scuola quale disciplina a sé stante come sarebbe

stato necessario secondo Melandri. E Melandri si riferiva non alla logica matematica, ma alla logica espressa a livello linguistico. Così, le materie scolastiche in Italia sono presentate e studiate eminentemente per dare informazioni senz'altro indispensabili per prendere atto dell'esistenza di vari settori del sapere con cui i giovani devono venire in contatto prima di entrare nel mondo adulto del lavoro, della specializzazione professionale o per la continuazione degli studi, per poter scegliere ciò che più piace loro e può rendere gradita la vita. In linea di massima tuttavia e con eccezioni che confermano la regola esse non sono presentate per privilegiare i processi della comprensione incentrati sui percorsi logici e sul riscontro, diretto o indiretto, di quanto ipotizzato per la comprensione di una o l'altra realtà. Con questo non sto affatto dicendo che nella Scuola non ci si occupi dei processi cognitivi dei giovani, sto dicendo che non si privilegiano i processi della comprensione nel senso che essi cedono il passo all'accumulo delle informazioni, magari, talvolta ed anche non proprio di rado, non capite sufficientemente. Soprattutto a scuola non si cura con la dovuta scientificità l'analisi del significato del linguaggio che continua più che mai ad essere preda del più assurdo pragmatismo e di qualsiasi fallacia senza che nessuno faccia niente, ossia che continua ad essere luogo di pasticciamento per eccellenza, mentre non si può dimenticare che le idee, per diventare propriamente tali, passano attraverso la formulazione in linguaggio. Occorre pertanto che l'informazione non sia al primo posto, ma al secondo rispetto all'apprendimento del corretto ragionare e che il ragionamento corretto, a livello linguistico come accennato, sia studiato come disciplina a sé stante oltre che curato nelle altre discipline ovviamente. Certo, le direttive ministeriali parlano di sviluppo del pensiero logico, di studio del linguaggio e del suo significato e via dicendo, ma i metodi sono quelli adatti a realizzare, al massimo, una piccola analisi grammaticale, ossia morfologica e sintattica, eventualmente etimologica a stretto raggio che poco ha a che vedere con l'esercizio logico finalizzato

ad apprendere i canoni dell'argomentazione corretta, a distinguere gli errori di ragionamento, ossia manca la consona descrizione e spiegazione dei percorsi logici e l'addestramento a comprendere al di là di quanto la propria soggettività propone, mancano la capacità e l'abitudine a falsificare le proprie ipotesi di comprensione e quelle degli altri per vedere se reggano o non reggano, manca la propensione a ricercare il riscontro con il reale. Quando questa propensione manchi e manchino pure le necessarie competenze per poterla realizzare, allora ha più spazio a disposizione la prepotenza del più violento, del più disonesto, del meno interessato al giusto e alla realtà delle cose, del più interessato a sopraffare e ingannare piuttosto che a capire.

Per altro oggi più di ieri il piano delle informazioni offerto dalla Scuola è presto superato dai risultati della ricerca scientifica e tecnica in ogni ambito che si susseguono particolarmente rapidi, per cui è ovvio come la Scuola oggi meno che mai non possa essere adeguata alla realtà quanto all'elargizione di informazioni. Si è sempre accusato e sempre si accusa la Scuola di essere arretrata rispetto alle richieste della realtà, ma tale colpevolizzazione si inserisce nell'equivoco attorno a ciò che deve consegnare la Scuola come obiettivo finale. Non è solo l'informazione che la Scuola deve consegnare ai discenti come obiettivo finale della formazione, perché a Scuola si va innanzitutto per essere formati, e la formazione riguarda altro rispetto all'informazione, anche se senz'altro per essere formati non si può per così dire materialmente prescindere dall'informazione e l'informazione è in aggiunta indispensabile componente della formazione. La formazione, va ribadito, riguarda lo sviluppo e la costruzione dell'intelligenza da un lato e della capacità di valutazione morale dei comportamenti dall'altro, valutazione attuata a sua volta attraverso il vaglio dell'intelligenza, della logica, la cui costruzione risulta centrale a qualsiasi processo di istruzione. A scuola dunque si deve andare in primo luogo per imparare a ragionare correttamente non solo

attraverso l'apprendimento di base delle varie discipline, ma anche attraverso l'introduzione di una nuova disciplina a sé stante, come vedremo subito. Non si va dunque per imparare nozioni di per sé che, come è noto dalle conoscenze in fatto di funzionamento cerebrale, vengono dal cervello, per nostra fortuna, messe in obsolescenza non appena non siano più adoperate con quotidiana frequenza. In altri termini: le nozioni che si imparano a scuola sono indispensabili perché il discente metta il naso fuori casa, esplori un po' l'ambiente, inteso in senso lato, in cui vive. Sono indispensabili perché formano il canovaccio attraverso il quale si impara a ragionare, sono come i mattoni con cui si costruisce la casa, ma non sono la casa, la struttura della casa, il progetto della casa, non sono il metodo per costruire la casa, non sono neanche la materia con cui sono fatti i mattoni e via dicendo, sono solo pezzi delle realtà utili alle diverse costruzioni. Per questi motivi l'informazione dunque, pur indispensabile, non può essere la finalità ultima della scuola. La conoscenza delle informazioni non può essere contrabbandata come preparazione dei giovani a comprendere il mondo e per altro le informazioni sono il prodotto di comprensioni della realtà attuate da altri, sono il prodotto relativamente finale di processi di comprensione i quali vanno incentivati attraverso la conoscenza e l'uso delle regole logiche esplicitate al massimo perché possano essere apprese con vantaggio – magari, se si dovesse proprio scegliere, per assurdo, fra una eccellenza o l'altra, meglio cento informazioni in meno e una capacità logica in più.

Certo, ogni insegnante italiano ha la sua preparazione in ambito logico e fa quanto può e anche di più per trasmettere la sua competenza ai giovani, ma in genere e comunque troppo spesso il suo duro lavoro in ambito logico viene disperso in un sistema scolastico che invece di potenziarlo lo diluisce nelle nozioni, un po' come il vino in troppa acqua, quasi che la logica facesse male presa com'è, senza mescolanze con altre componenti. Così si lascia allo sforzo personale di singoli insegnanti ed allievi e al

caso felice la possibilità di successo. In questo modo viene a mancare ai discenti una adeguata preparazione a comprendere, a distinguere un concetto valido da uno non valido con la conseguenza non lieve di credere di aver capito quando non si è capito, insomma di una diffusa possibilità di confondere i piani e di inficiare i processi della comprensione senza neanche accorgersene. È per altro diffusa la convinzione che, poiché i ragazzi della Scuola Secondaria di Secondo Grado sanno ormai parlare correntemente e anche con buona scelta di termini, il linguaggio sia qualcosa di acquisito nelle basi utili a sapersela cavare in ogni ambito, utili a comprendere un testo, un discorso dell'insegnante in qualsiasi area compresa la presenza di vocaboli tecnici di volta in volta facilmente apprendibili. Si dimentica che il linguaggio è un magazzino di parole finalizzato a rappresentare significati e che i significati sono effetto di processi di comprensione dell'esperienza, del mondo, dei mondi possibili, comprensione riuscita o meno, comprensione in progresso, comprensione su immancabili schemi logici. Si può quindi capire come la messa in primo piano dell'abilità della comprensione non possa prescindere da una adeguata conoscenza dei meccanismi sottostanti alla produzione linguistica, logica e semantica, conoscenza che non può essere sottovalutata né tanto meno improvvisata da parte dei discenti e neanche dei docenti.

Si rende necessario pertanto inserire un nuovo insegnamento, quello dell'analisi del significato del linguaggio basata sulla conoscenza delle regole della logica distinte da quelle della retorica a livello sufficientemente profondo sia per i corsi di formazione e di aggiornamento dei docenti, sia per gli allievi. Così potrà essere preparato un terreno atto a far comprendere più facilmente ed esattamente quanto si presenta come problema da comprendere, da risolvere. Come accennato, non esiste ambito per gli umani che non passi attraverso il filtro linguistico, da qui l'importanza essenziale dello studio del linguaggio come materia a sé stante oltre che in varia misura in tutte le discipline.

È vero che a scuola non si può spiegare tutto con la dovuta precisione e con il dovuto dettaglio – *vita brevis, ars longa* –, ma è anche certo che troppe informazioni vengono apprese senza essere capite, per cui c'è senz'altro qualcosa e più di qualcosa che non va ed è a questo che occorre porre rimedio in una Riforma dell'Istruzione del sistema scolastico italiano. Non è togliendo la compresenza, senz'altro negativa, di più maestri alle elementari o rimettendo tutte le materie della quinta all'Esame di Stato che si risolve qualcosa rispetto alla capacità di comprensione dei discenti. Occorre mettere una buona volta mano ai metodi di insegnamento, a nuovi testi scolastici consoni ai nuovi metodi, a nuovi corsi di formazione e aggiornamento dei docenti. Nessuna Riforma dell'Istruzione può essere attuata senza che vengano cambiati i metodi di insegnamento e senza che vengano preparati i nuovi testi finalizzati a dare capacità di comprensione e di associazione fra ambiti diversi e all'interno di uno stesso ambito, inoltre individuazione dei problemi e possibili ipotesi di soluzione. La crisi in cui giace la Scuola italiana è dovuta all'insufficienza metodologica, alla credenza che i giovani debbano sapere tante nozioni nel senso di sapere raccontare di che cosa si tratti, anche senza averne una sufficiente comprensione, senza sapere attuare le necessarie associazioni tra ambiti diversi e collegati o collegabili, ossia alla credenza che il sapere sia un sapere di nozioni e non in primo luogo la capacità di comprendere che va costruita e sviluppata.

Ribadendo ancora: la Scuola, si dice, non preparerebbe al lavoro, le conoscenze da essa fornite sarebbero arretrate rispetto a quanto la realtà richiede e certo tutto ciò è vero. Il fatto è che la Scuola non deve dare le ultime novità in fatto di competenze varie, perché non sarà mai possibile che essa le possa fornire quasi dovesse correre dietro alle conoscenze di ultimo grido, conoscenze che non solo sono infinite, ma che sarebbero e sono sempre superate da altre in tempi rapidissimi. Le nozioni sono gli strumenti nel cui ambito si fanno gli esercizi di comprensione, la Scuola deve

quindi offrire le giuste palestre mentali con i giusti e aggiornati esercizi al cervello affinché sviluppi la capacità di ragionare. Una volta che il discente abbia imparato sufficientemente a ragionare nei vari ambiti disciplinari offerti dalla tavolozza scolastica, allora sarà facile o più facile per lui affrontare il nuovo che la realtà tutta sempre offre rispetto all'esercizio scolastico, sempre artificiale per quanto vicino sia al reale, rappresentato questo dal mondo del lavoro o dello studio avanzato, della ricerca. In caso contrario il giovane, che pure avrà superato l'Esame di Stato, sarà spesso o talvolta pieno di belle nozioni che presto svaniranno come le nevi al primo sole e, non avendo molto in ambito di abilità di comprensione, dovrà vivere la frustrazione derivata dal fatto di trovarsi troppo svantaggiato e discriminato rispetto ad altri che siano stati formati diversamente da lui e meglio di lui, dovrà vivere la frustrazione di vedere che quanto ha imparato a scuola non gli serve nella misura da lui attesa, dovrà vedere che lo Stato non ha provveduto a fornirgli le migliori basi per la migliore possibilità di sviluppo e lo ha lasciato invece a se stesso e, fattore della massima gravità, dovrà subire le già accennate conseguenze nefaste del fatto che quanto crede sia giusto nei suoi ragionamenti è errato alla falsificazione e verifica, fattore che non sarà ascrivibile ad una sua minore intelligenza, ma alla totale insufficienza del sistema scolastico rispetto alla formazione della capacità di comprensione e di ragionamento, insufficienza ascrivibile solo all'incuranza e alla leggerezza dei vari Governi o ad una loro implicita finalità di tenere il popolo in condizione di scarsa intelligenza, di scarso sviluppo.

Onde ovviare a tale insufficienza, occorre, per cominciare e detto a grandissime linee, quanto segue:

- I. ristrutturare l'ordinamento scolastico adeguandolo al maggiore livello informativo posseduto dai giovani rispetto ad un tempo;
- II. rinnovare la metodologia didattica, inserire nuove discipline e ristrutturare discipline già in uso;

III. preparare i docenti con opportuni corsi di formazione per le nuove materie e di aggiornamento;

IV. produrre nuovi testi scolastici e anche dispense di Didattica Breve come fase propedeutica all'uso di testi più ampi e approfonditi e ad essi collegate.

Vediamo qualche dettaglio relativo alle linee generali testé citate per una Riforma dell'Istruzione.

CAPITOLO 3

Prospettive generali per una Riforma dell'Istruzione

Punto I: Ristrutturazione dell'Ordinamento Scolastico.

Partendo dalla Riforma Gentile e senza considerare quanto già stava precedentemente nella Scuola italiana, questa mostra la seguente strutturazione dei vari gradi che cito di seguito nella forma più generale: 1. cinque anni di Scuola Primaria; tre anni di Scuola Secondaria di Primo Grado; cinque anni di Scuola Secondaria di Secondo Grado, per un totale di tredici anni di scolarizzazione.

I cinque anni di elementari furono istituiti nel 1877 dalla Legge Coppino. Erano suddivisi in un primo triennio obbligatorio e altri due anni utili per conseguire la piena licenza elementare. Ancora oggi abbiamo cinque anni spesi per la licenza elementare, oggi quando l'obbligo scolastico è stato portato fino all'età di sedici anni e non è rimasto fermo ai tre anni obbligatori risalenti a due secoli fa. Ora, un triennio obbligatorio ed un ulteriore biennio di istruzione un po' più ampia era necessario quando la maggior parte della popolazione che andava a scuola frequentava solo il grado elementare, il quale per questo motivo doveva dare una certa base generale di preparazione.

Oggi gli anni di permanenza in una scuola elementare, a prescindere dalla strutturazione della Scuola d'Infanzia, possono più opportunamente essere ridotti a quattro con conseguente riordino dei programmi e dei metodi, di cui si potrà trattare adeguatamente in più dettagliate pubblicazioni. Eliminata la compresenza di più insegnanti nella stessa ora di lezione, ciò che renderebbe più o meno impossibili l'insegnamento e l'apprendimento – come anche da breve esperienza diretta da parte mia relativamente alla compresenza del conversatore di Lingua Straniera nell'ora di Grammatica –, deve esserci per il primo anno

un maestro unico per la maggior parte dell'insegnamento, questo affinché i piccoli, al loro primo impatto con la scuola vera e propria, non siano frastornati da mediazioni dell'insegnamento proveniente da *formae mentis* diverse rappresentate nei diversi docenti; a partire dal secondo anno ci saranno tre maestri fondamentali, uno per l'apprendimento della lingua italiana e materie umanistiche, un altro per la matematica e le nozioni di fisica, un altro ancora per le scienze naturali, altri eventuali per materie considerate tecniche, infine per la *Religione* e l'*Educazione Fisica*.

Dopo il corso elementare provvisto dei mutamenti nella programmazione delle materie dovuti alla riduzione da cinque anni a quattro, si mantengono i tre anni di Scuola Secondaria di Primo Grado. Segue la Scuola Secondaria di Secondo Grado non più in cinque anni come finora, ma in sei anni grazie al recupero dell'anno sottratto alla Scuola Primaria e aggiunto ad una età dove l'approfondimento viene ad essere particolarmente produttivo dato il livello di preparazione ormai raggiunto dai discenti. Questo anno in aggiunta riguarda una specializzazione intensiva a scelta del diplomato tra quelle previste e consistente in studio, progetti e compiti di lavoro secondo la specialità scelta, una specie, per così dire, di dottorato di ricerca in sedicesimo, ridotto ovviamente per il minore livello della Scuola Secondaria di Secondo grado, un anno speso per essere adeguati al meglio alla via che verrà intrapresa da ciascuno alla fine del ciclo scolastico. Gli Esami di Stato diventano quindi due, uno per la classe quinta, come in precedenza, l'altro per la specializzazione. Gli anni di scuola restano complessivamente tredici come già detto, ma sono appunto diversamente ripartiti rispetto a quanto in vigore finora.

Quanto all'obbligo scolastico, esso comporta in questa Riforma per l'Istruzione interi tredici anni, dodici fino al diploma di quinta più l'anno di specializzazione intensiva. Non è davvero più ammissibile che in un Paese democratico sia previsto da chi detiene il potere di governare non solo che una parte di cittadini

lasci la formazione prima dei diciannove anni, evento cui si deve porre rimedio e di cui non è qui il discorso, ma in primo luogo che sia prevista la presenza di cittadini di serie A e cittadini di serie B o anche C o Z, nel senso che venga data una formazione che legittimi tale distinzione. Tutti i cittadini devono poter ottenere dallo Stato il diritto di potersi formare una visione del mondo con i mezzi migliori a disposizione, quei mezzi che non vengono dati dall'apprendimento dell'uso del computer o della lingua inglese, ma che vengono dati dalla formazione della mente, quindi dalla capacità di comprendere il più possibile sviluppata. A questa formazione di base che può e deve dare la Scuola devono avere uguale accesso tutti i cittadini. Non ci dovrà più essere ad esempio una Scuola Professionale in Italia che venga di fatto considerata l'ultimo fanalino dell'Istruzione. Non solo la formazione professionale è di importanza capitale per un Paese in progresso, ma oltre a ciò in una Riforma dell'Istruzione che voglia essere democratica anche coloro che frequentano la Scuola Professionale devono poter avere accesso alla formazione della loro capacità di comprendere oltre la specializzazione più o meno stretta o più o meno ampia in un mestiere, in una professione. Perciò il secondo Grado della Scuola deve essere non solo obbligatorio, ma elevato a livello di Liceo per tutti, ciò che si può obiettivamente fare con pochi cambiamenti, ben inteso sostanziali, quali la presenza di alcune materie presenti nelle varie fasce dell'ordinamento scolastico, ciò che è finalizzato ad ampliare e ad approfondire la capacità di comprensione, la quale è quanto differenzia gli individui gli uni dagli altri. Anche il censo differenzia, anche il casato differenzia, ma la differenza più reale e più rilevante è la differenza nella capacità di comprensione. È questa differenza che, se non potrà mai essere eliminata del tutto, va assottigliata il più possibile, verso l'alto, non verso il basso. Solo così lo Stato potrà garantire le pari opportunità, solo così dinastie e caste nonché il censo avranno meno potere discriminante, solo così ci sarà una concreta maggiore giustizia sociale, una maggiore democrazia,

una maggiore preparazione e competenza di base in ciascuno. È davvero inconcepibile che uno Stato democratico continui a differenziare i suoi cittadini all'origine e, ciò che equivale a differenziare direttamente, a permettere che i cittadini possano scegliere di non sottoporsi all'Istruzione obbligatoria fino ai diciannove anni compresi. Pari opportunità a tutti, poiché non si può trattare all'origine di distribuire doni e denari a tutti, significa distribuire pari opportunità di formazione e pari capacità di comprensione, grazie alle quali ciascuno poi farà le scelte più confacenti alla sua personalità. Le differenze nelle professioni, nelle scelte posteriori alla Scuola sono altra cosa che riguarda la scelta individuale condizionata da fattori che non devono connotare una formazione discriminante in partenza. Un individuo potrà anche scegliere di fare un mestiere poco gratificante, ma deve poter avere una formazione che lo metta in posizione favorevole a godere comunque almeno sufficientemente della capacità di comprensione a più ampio spettro con tutti i vantaggi pratici e psicologici che ciò comporta per il vivere, che come tutti gli umani sanno non è mai cosa facile. Francis Galton, tra gli altri fra cui Darwin stesso, ascriveva alla dotazione di nascita la maggiore o minore intelligenza degli individui, ma sbagliava: i figli di casati ricchi e nobili non erano più intelligenti dei rappresentanti del ceto povero, semplicemente vivevano in ambienti di norma più colti, godevano di percorsi già segnati favorevolmente per il loro futuro e perciò diventavano talora anche più intelligenti di altri, ma non si trattava di dotazione alla nascita, bensì di ambiente educativo familiare e scolastico diverso da quello a disposizione delle masse. Tranne quindi le eccezioni di tipo clinico per le quali valgono misure opportune, non ci sono allievi non intelligenti all'origine destinati perciò ad un livello di vita intellettuale umile, non ci sono allievi intelligenti all'origine destinati perciò ad un livello di vita intellettuale alto. Ci sono allievi che devono essere formati in perfetta uguaglianza, quell'uguaglianza di partenza che può e a mio giudizio deve essere

prodotta da una Riforma dell'Istruzione. Il censo dell'allievo è basso? Non appartiene a dinastie potenti? La sua testa deve essere formata nello stesso modo di quella di chi ha censo e dinastia, intendo come base di partenza fornita dalla Scuola. Resterà in ogni caso la gamma dei punteggi sufficienti o brillanti a dire chi non eccella o eccella in uno o l'altro campo, ma non ci sarà più nessuno che sarà tagliato fuori completamente e in linea di principio dall'aver strutturato la sua personalità a più ampio raggio e dal poter quindi affrontare molti ambiti pregiati della comprensione. Non ci dovrà più essere nessuno che sarà discriminato nello sviluppo a partire dall'origine, dai natali appunto, quando potrebbe svilupparsi come gli altri e magari meglio degli altri con vantaggio proprio e della società tutta. Certo, gli indirizzi professionali continueranno ad esistere come continuerà ad esistere chi non sia interessato a proseguire gli studi, ma anche chi svolgerà una professione e un mestiere qualsiasi potrà guardare il mondo da una postazione del tutto dignitosa e non dovrà sentirsi inferiore a chi viene considerato insuperabilmente più intelligente per natura, evento che le conoscenze scientifiche hanno ampiamente dimostrato come falso. Per le pari opportunità occorre una pari preparazione di base per tutti, e la base di tutto ciò è la formazione scolastica, la strutturazione democratica dell'Istruzione. Il diritto che tutti devono volere è il diritto ad una formazione ed istruzione indirizzate verso l'alto e dispensate a tutta la società.

Tornando al diploma di Secondo Grado più quello relativo all'anno di specializzazione intensiva, questi possono essere la fine della formazione secondo la volontà del singolo individuo, ma devono comunque far parte della base formativa la cura di un uguale sviluppo della capacità di comprendere, ossia il possesso di mezzi logici adeguati a comprendere, e la riduzione al minimo possibile delle eccezioni, a meno che, ripeto, si accetti di avere una società formata quanto a situazione di partenza da giovani e cittadini più avvantaggiati di altri, ciò che cancellerebbe qualsiasi

discorso possibile di pari opportunità. Vorrei sottolineare ancora una volta di più l'importanza di un uguale trattamento di base per tutti i giovani, senza distinzione di classi sociali. Se i metodi saranno convenientemente innovati, si potrà portare chiunque almeno ad un livello sufficiente di apprendimento così che il sogno delle pari opportunità sia più realistico.

In tale riordinamento le ore di lezione durano 45 minuti netti senza eccezioni nei tredici anni per tutti gli ordini e gradi con una pausa a metà orario di insegnamento. È noto che l'attenzione non riesce a perdurare intensamente per molto più di un paio di decine di minuti quando è tanto, per cui si tratta di eliminare i minuti certamente morti così che non ci sia grande adito alla noia, all'ozio mentale, che si producono alla caduta dell'attenzione. L'ora più breve è altamente produttiva e didattica, abitua i cervelli a maggiore sintesi, a maggiore efficienza, è il caso di dire che il proverbio *chi va piano va sano e va lontano* non si addice affatto al funzionamento cerebrale, anzi è il contrario. Per un funzionamento cerebrale ottimale l'abitudine alla lentezza comporta dispersione nella comprensione e, tra l'altro e ancora più certamente, sviluppo di scarsa capacità di astrazione, il che significa in termini di intelligenza: minore capacità di sintesi e di analisi. Le ore settimanali che restano grazie ai minuti di scarto verranno dedicate ad altre discipline da introdursi come vedremo fra poco. In complesso: nel nuovo ordinamento la Scuola dovrà diventare un po' più dinamica e attiva, con qualche minore dispersione, con meno fughe temporali, con minori possibilità di annoiare data la minore durata della lezione ed il più frequente cambio di materia nonché i metodi diversi, una Scuola un po' più adatta – non si spaventi nessun italiano di fronte ad un po' più di dinamismo – ad abituare i giovani a non perdere tempo prezioso non solo a scuola, ma anche come abito mentale nella prosecuzione della loro esistenza.

Ma continuiamo ora con le prospettive nuove per una Riforma dell'Istruzione. Nel nuovo corso metodologico una parte delle

interrogazioni in ogni materia compresa la *Religione* – e tranne l'*Educazione Fisica* per non sottrarre tempo all'attività fisica –, sarà effettuata con questionari preliminari non impostati a risposte multiple, ai quali rispondere per iscritto in classe e consisterà nel commento orale al questionario da parte del discente relativamente ai suoi errori e alle sue risposte esatte, discussione alla quale parteciperanno attivamente e con la massima attenzione anche gli altri discenti. L'interrogazione tradizionale, fatta come una verifica solo orale, sarà riservata al riepilogo finale o ai riepiloghi intermedi e finali delle conoscenze in ogni quadrimestre.

Le classi fino al primo biennio compreso della Scuola Secondaria di Secondo Grado sono previste rigorosamente uguali per tutti i discenti, senza nessuna distinzione al loro interno di materie e di metodi, questo per realizzare concretamente la già citata base per pari opportunità di partenza che siano tali e per non creare giovani più o meno formati, discriminati in partenza, quindi nei conseguimenti. Va ribadito che con metodi consoni tutti possono imparare tutto come minimo ad un livello sufficiente di formazione, metodi che devono, sia chiaro, inserirsi all'inizio della formazione, non a formazione avanzata attuata con altri metodi non consoni, perché in questo caso si troverebbe per così dire la pianta già con un suo assetto che, se non positivo, sarebbe difficile da regolare.

Prima di passare alle materie nuove o innovate, mi sembra d'obbligo premettere una considerazione sullo studio dell'Evoluzione di Darwin nella Scuola. Esso inizia attualmente nella Scuola italiana nella classe terza della Scuola Secondaria di Primo Grado, quando i giochi formativi fondamentali della personalità sono completati sufficientemente così che è stata creata una *forma mentis* ormai riconoscibile nel giovane. Viene per altro messa in contrapposizione al creazionismo come se questo fosse un'ipotesi scientifica, mentre tutto il mondo scientifico accreditato come tale sa che il creazionismo in tutte le sue vesti non è né può essere – non diamo qui i particolari della questione – un'ipotesi scientifica e non può pertanto essere

contrapposto in quanto tale a nessuna ipotesi o realtà scientifica, quale quella dell'Evoluzione che ha superato ormai almeno da più di mezzo secolo lo stadio di teoria o ipotesi ed è diventata realtà scientificamente comprovata e alla base di tutte le scienze. In queste riflessioni su una possibile Riforma dell'Istruzione, devo sottolineare la necessità di inserire lo studio dell'Evoluzione già a partire dal primo anno della Scuola Primaria, dove ai piccoli deve essere insegnata la verità sulle origini degli umani come non distinte da quelle degli altri animali, ma viste nella reale prospettiva di una, ove possibile, felice fratellanza universale degli esseri viventi e, ove più problematica, con la giusta salvaguardia della diversità animale come patrimonio irrinunciabile dell'umanità. È noto per altro come ai bambini siano in generale graditi e spontanei i contatti con il resto del mondo animale con il quale essi hanno una facilità di comunicazione spesso perduta dagli adulti. L'insegnamento dell'evoluzione nella Scuola Primaria, lungi dal creare traumi come qualcuno predica ed epurato da isolati e periferici errori di singoli pensatori come ce ne sono sempre in qualsiasi ambito nessuno escluso, porrà le migliori basi per una visione del mondo più ecologica, più democratica, più rispettosa della vita degli altri, animali diversi dagli umani compresi, meno staccata dal reale, faciliterà lo sviluppo di una moralità più alta che possa stare al di là di ogni moralismo e dovrà impostare la prospettiva di studio di tutte le scienze, nessuna esclusa, compreso l'ambito morale, fino alla fine dell'obbligo scolastico. Ritengo che i giovani vadano educati a ricercare ed accettare la verità delle cose così che non si formi in essi la propensione all'errore, all'inganno consapevole ed inconsapevole. Veniamo ora alle specifiche materie nuove secondo queste prospettive per una Riforma dell'Istruzione. Esse saranno tre: *Orientamento*, *Analisi del Linguaggio*, *Educazione Morale*. Verrà inoltre ristrutturato l'insegnamento di altre: dell'*Italiano Scritto*, dell'*Educazione Sessuale* e della *Filosofia*. Non mi occupo qui, come ho già accennato, di una Riforma estesa, quindi non tratto

tutte le discipline e gli ordinamenti, ma mi occupo di esporre solo alcune riflessioni propedeutiche ad un successivo possibile lavoro di ristrutturazione dell'Istruzione in Italia il quale non sia un rimaneggiamento.

A partire dalla classe prima della Scuola Secondaria di Primo Grado fino al primo biennio compreso del Secondo Grado sarà introdotta un'ora settimanale di *Orientamento*, non lasciata ad un docente di altre materie come in qualche caso è avvenuto in passato per qualche breve ora, ma impostata come disciplina a sé stante a tutti gli effetti. Sarà dunque svolta preferibilmente da un docente laureato nell'area della Formazione ed Educazione, Psicologia in primo luogo, e formato specificamente nella disciplina. Si tratterà di un'ora in cui il docente farà sì che i discenti esprimano le loro preferenze per ciò che vorranno fare nella loro vita e per quali motivi vogliano fare una attività o l'altra, sarà un'ora di approfondimento psicologico della personalità e delle attitudini di ciascuno così che alla soglia del triennio finale gli allievi conoscano meglio i tratti della loro personalità e sappiano anche con una certa sicurezza quale strada intraprendere con maggiori possibilità di successo e come capire le proprie reali predisposizioni, i propri talenti.

A partire dalla prima classe delle Primarie fino alla quinta classe del Secondo Grado verrà inserita la nuova materia *Analisi del Linguaggio* come insegnamento della lingua madre italiana a sé stante relativo a tre ore settimanali. Tale insegnamento è inteso come affiancamento agli insegnamenti tecnici, digitali in primo luogo, così che, accanto all'istruzione nell'uso degli strumenti tecnologicamente avanzati, possa essere curata specificamente anche la tecnologia mentale di cui gli umani sono dotati nel loro cervello. Esso consisterà in un massimo di esercizio logico a livello linguistico secondo una gradualità dal semplice al complesso comprensivo della trattazione delle fallacie logiche più comuni formali ed informali. Per quanto attiene al significato convogliato dal linguaggio, ossia alla semantica linguistica, si potrà introdurre

in questo nuovo insegnamento il metodo di apprendimento innovativo basato sulla “Spazialità Dinamica”, il concetto chiave dell’ “Ipotesi Spaziale” (Mascialino 1997 e segg.) intrinseca alla comprensione dei significati convogliati dal linguaggio e ricostruibili attraverso l’analisi della spazialità che il linguaggio reca con sé inevitabilmente, un metodo collegato alla logica e alla semantica affrontati tenendo conto dei meccanismi associativi alla base del funzionamento cerebrale inconscio che come è stato ormai dimostrato sul piano scientifico precede sempre l’elaborazione conscia di qualsiasi ambito essa sia. La “Spazialità Dinamica” di natura evoluzionistica, secondo gli studi della Mascialino, risulta essere alla base della genesi del significato e quindi dei meccanismi cerebrali deputati alla comprensione, per cui la sua identificazione si mostra importante per la formazione dei giovani a scuola, essendo essa in grado di aiutare concretamente i giovani a ragionare correttamente e più propriamente. Di fondamentale rilevanza è che tale nuovo metodo di apprendimento a livello linguistico venga introdotto sin dalla Primaria che si frequenta in età in cui la mente è particolarmente plastica e non si è ancora consolidato il metodo pragmatico in uso in Italia che all’analisi degli esiti in ambito di comprensione dà risultati dannosi e non poco per la costruzione e lo sviluppo dell’intelligenza. Nella Primaria detto Metodo Spaziale basato sui meccanismi percettivi in dotazione agli umani, nonché agli altri animali con esclusione della fase linguistica, e non facente leva su alcun nozionismo, potrà essere insegnato soprattutto attraverso esercizi corali eseguiti con il monitoraggio del docente per l’identificazione della “Spazialità Dinamica”. Gli esercizi verteranno sull’esperienza quotidiana dei piccoli convenientemente spazializzata. Testi appositi provvisti di disegni esplicativi, brevi spiegazioni ed esercizi dimostrativi accompagneranno tale apprendimento per fissare la memoria delle fasi utili a comprendere secondo la spazialità dell’esperienza, dei fenomeni. Nel Primo Grado della Scuola Secondaria e nel biennio del Secondo Grado tale nuovo insegnamento consisterà sia nella

ripresa e continuazione di quanto già alla Primaria sia nell'applicazione di tale Metodo alla comprensione del significato di forme linguistiche presenti nei testi letterari. Nel triennio del Secondo Grado tale Metodo potrà essere applicato alla comprensione del significato dei concetti filosofici e logici in particolare, inoltre del significato dei testi letterari compresi quelli più complessi e con agganci alle altre arti, nonché a concetti appartenenti anche ai vari fenomeni naturali.

A partire dalla classe quarta della Primaria per tutto il Primo Grado fino al triennio compreso del Secondo Grado verranno introdotte due ore settimanali di *Educazione Morale*, un insegnamento scevro da qualsiasi possibile caduta in moralismi e pregiudizi di varia estrazione e basato esso stesso sullo sviluppo del pensiero logico, un insegnamento quanto mai indispensabile nella formazione del giovane e di cui vi è urgente bisogno. Verranno chiariti in successione graduale di complessità in che cosa consistano il giudizio morale e la sua diversità dal moralismo e dal pregiudizio, inoltre come possa formare un giudizio morale, si mostreranno i vantaggi e gli svantaggi di avere e non avere rispettivamente a disposizione la capacità di giudizio morale e così via, il tutto con esempi tratti dalla vita dei discenti, dall'attualità e dalla storia, compresi agganci opportunamente approfonditi e chiariti tratti dalla Criminologia del presente e del passato.

L'*Italiano* sperimenterà a partire dalla classe prima del Primo Grado un rinnovamento relativamente al metodo per conseguire l'abilità dell'espressione scritta, la quale è alla base anche della fluidità dell'espressione orale oltre che dell'acquisizione di un corretto modo di ragionare. Occorrerà dedicare due ore settimanali allo svolgimento in classe di temi frazionati in punti logici schematizzati che verranno corretti subito dopo la loro stesura e prima di passare al punto successivo. Nel Primo Grado soprattutto occorrerà far rifare i vari punti tutte le volte che sarà necessario fino ad ottenere uno svolgimento accettabile dal punto di vista logico. Nei cinque anni del Secondo Grado tale attività verrà

continuata per due ore settimanali con lo stesso metodo, soltanto ad un livello più complesso e con ritmi più veloci di esecuzione e correzione. Il nuovo modo di svolgere il tema darà frutti addirittura insperati, occorrerà solo affrontare il nuovo con fiducia, per diverso esso possa sembrare da quanto si è sempre svolto nella tranquilla e, nello specifico caso della composizione di italiano, inutile routine dell'insegnamento.

Per quanto attiene all'*Educazione Sessuale*, essa sarà una materia a sé stante con apposito docente per un'ora settimanale e dovrà cominciare nel secondo anno delle elementari dove il suo insegnamento durerà tre anni. Il fatto che il suo insegnamento si chiami *Educazione* implica di per sé che vi sia una educazione e non solo una informazione. Tale *Educazione* terrà quindi in considerazione non solo la funzione maschile e femminile nella procreazione e le patologie trasmissibili con il sesso, ma tratterà anche delle responsabilità di entrambi i sessi riguardo alla procreazione e all'educazione dei figli, questo perché si possano porre le giuste basi per formare in ambo i sessi una coscienza del rispetto reciproco in un'area di ampia parità e per gettare la prima base per una paternità ed una maternità intese in modo consono. Porto uno degli esempi possibili di come può essere il totale fallimento di questo insegnamento, un fatto realmente accaduto. Dopo le primissime lezioni di *Educazione Sessuale*, un maschietto disse guardando un libretto coloratissimo dove il parto era presentato in un'immagine che mostrava la testina del bambino uscire dalle gambe spalancate della bimba, per altro disegnati come i cartoni animati e molto carini quindi: "Meno male che non sono una donna!", frase proferita con tono a dir poco inorridito e di rifiuto. Questo è quanto non dovrà assolutamente verificarsi dopo le lezioni della nuova *Educazione Sessuale* nelle Primarie e meno che mai successivamente. L'*Educazione Sessuale* continuerà in tutti e tre gli anni del Primo Grado e nel primo biennio del Secondo Grado della Scuola Secondaria avendo come finalità la maggiore responsabilizzazione dei due sessi rispetto alla

sessualità e alle sue conseguenze. Immancabile nell'*Educazione Sessuale* dovrà in ogni caso essere, tra l'altro, la trattazione delle motivazioni a monte della diversità di considerazione della sessualità da parte dei due sessi maschile e femminile e della diversità nelle relazioni sessuali; delle malattie trasmesse attraverso i rapporti sessuali; dell'efficacia o inefficacia delle varie tipologie di contraccettivi e delle conseguenze cliniche dell'uso degli stessi con difesa ragionata dell'uso del profilattico adatto sia a prevenire la diffusione di malattie sia ad evitare le gravidanze indesiderate così che esso possa cessare di essere un argomento tabù ed il suo uso possa venire a fare parte di una sana e lieta sessualità; delle conseguenze di gravidanze non programmate e indesiderate per entrambi i sessi e per i figli stessi concepiti senza la volontà della procreazione e senza la dovuta preparazione all'educazione della prole; della necessità di prevenire l'aborto attraverso l'uso dei contraccettivi, tra i quali scegliere i meno pericolosi per la salute; da ultimo e per primo, della necessità di prevenire la violenza sessuale attraverso l'educazione ad una diversa considerazione del sesso sia nei maschi che nelle femmine, tale che possa superare strumentalizzazioni indecorose. In ogni caso tale disciplina sarà improntata ad apportare il necessario miglioramento della relazione tra maschi e femmine sia perché essi possano ottenere una buona base per affrontare la vita sia perché la società tutta possa trarre vantaggio da tale miglioramento. Sulla lezione di *Educazione Sessuale* impartita in classi comprensive di islamici o di appartenenti a religioni contrarie all'educazione sessuale e i cui genitori non vogliano tale insegnamento, si dovrà far capire che sono gli usi e costumi democratici a prevedere tale insegnamento per i giovani, per il loro bene, per il bene della società. In ogni caso la disciplina non sarà un optional, ma tutti dovranno democraticamente frequentarla come qualsiasi altra disciplina.

Per ciò che riguarda la *Filosofia*, essa verrà introdotta in tutti i trienni del Secondo Grado senza distinzione di indirizzo e con un

insegnamento di tre ore settimanali – sarà bene per tutti poter imparare a ragionare al meglio. Essa sarà intesa in modo nuovo, non più come tradizionale storia della filosofia, ma come studio critico dei filosofi più importanti dal passato ai giorni nostri, come studio teso ad individuare quanto di scientifico e quanto di non scientifico eventualmente vi sia nel loro pensiero, così da vedere lo sviluppo del pensiero filosofico e da capire che cosa possa essere considerato filosofia onde evitare che qualsiasi idea balzana possa essere considerata come idea filosofica. Particolare attenzione dovrà essere data all'origine della filosofia nella Grecia e al suo sviluppo come discussione sul pensiero scientifico. Centrale alla nuova impostazione della *Filosofia* saranno dunque non il nozionismo erudito, bensì l'esercizio al pensiero logico fatto sui testi degli autori appartenenti alla sua storia, l'esercizio all'argomentazione finalizzata a distinguere i concetti validi da quelli non validi, comprensiva di tutte le fallacie logiche informali e formali, l'esercizio al giudizio critico su base logica, esercizio linguistico per eccellenza, così da poter costituire un patrimonio logico per tutti i discenti, senza distinzione di scelte di indirizzo. Starà al docente dare la possibilità a tutti i discenti di ragionare in una dinamica gara di pensiero logico e creativo. Occorre per altro sottolineare, se ce ne fosse bisogno, che è in primo luogo, se non solo, il tasso di intelligenza e di capacità di vaglio morale che fa la differenza nella vita di ciascun individuo e della società, per cui è questo duplice patrimonio che va incentivato nel massimo grado possibile nella Scuola.

Infine, nei trienni finali e nell'anno di specializzazione, vi saranno più direzioni diverse con prevalenza di determinate materie sulle altre, con presenza di materie centrali e materie periferiche secondo il tipo di Liceo. Quanto al Sostegno, esso proseguirà nelle linee già presenti nel sistema scolastico italiano e potrà eventualmente essere rinforzato.

Per la questione dei giorni settimanali previsti dal sistema scolastico, si tratta di un problema non facile a risolversi. Certo, settimane di

cinque giorni sono ottimali per permettere ai genitori di godere dell'week-end e per permettere ai discenti lo svago desiderato – a parte ogni illusione, nei fatti il sabato libero non è una pausa che gli scolari adoperano per studiare e per altro il lunedì è sempre una giornata in cui tutti sono stanchi, non certo a causa dell'inesistente studio del sabato o della domenica, ma appunto a causa dell'ozio o di altre attività ricreative che, positive per un verso, sono negative per il verso della concentrazione che spezzano, visto il periodo breve in cui si vengono ad inserire tali pause. La settimana corta dunque, a parte benefici di vario genere, resta non ottimale per l'apprendimento che, ripeto, per essere efficace deve poter contare su poche pause e non troppo lunghe in un periodo breve come la settimana. Per il migliore apprendimento e per agevolare l'abitudine all'impegno, a prescindere dai desideri dei genitori e degli albergatori e dei desideri di pinocchiana memoria degli allievi, sarebbe opportuna a mio giudizio la settimana di sei giorni, dosando opportunamente l'orario delle lezioni, scegliendo per il sabato mattina discipline considerate più distensive.

Quanto al tempo pieno, c'è qualche novità di impostazione, di cui qui si possono dare solo alcuni cenni di prospettive generali. Esso verrà strutturato così che sia momento di verifica attiva da parte di tutti i discenti nella modalità seguente: di sostegno aggiuntivo per le materie di debolezza e di incremento aggiuntivo per le materie di eccellenza. Per poter essere efficace, esso dovrà essere gestito dunque a gruppi. Nelle Primarie sarà per cinque giorni su sei; nelle Secondarie di Primo Grado sarà di quattro giorni su sei; nel Secondo Grado fino alla classe quinta sarà di due giorni su sei.

Il numero degli allievi per classe, possibilmente, non dovrebbe superare i venti – al massimo potrà raggiungere comunque i venticinque –, né andrà sotto i venti. Questo numero sembra ottimale all'insegnamento e all'apprendimento, nonché alla socializzazione: più di venti allievi, meno possibilità di seguirli da parte dei docenti; meno di venti allievi, meno possibilità di socializzazione tra gli allievi, meno stimolazioni provenienti da

idee diverse, anche da errori diversi, dalla correzione dei quali nella fase collettiva delle interrogazioni con questionario tutti possono imparare in un momento di condivisione delle risorse e di intensa socializzazione.

I trienni finali del ciclo della Scuola Secondaria di Secondo Grado si divideranno con differenze nel raggruppamento delle discipline e degli indirizzi. Saranno raggruppamenti di maggiore sintesi, ad esempio le materie economiche e commerciali, essendo tecniche anch'esse, verranno raggruppate sotto un unico raggruppamento assieme alle materie tecniche – e nel dosaggio delle discipline, comprese le innovazioni apportate all'ordinamento generale, all'introduzione di nuove discipline, ai programmi, nonché ai metodi. Segue l'elenco dei nuovi raggruppamenti proposti e caratterizzati da una maggiore sintesi degli indirizzi che andranno specificati di volta in volta al loro interno:

- indirizzo dove predominano le discipline professionali: **Liceo Tecnico Professionale** con le specialità tecnologiche e professionali che formavano le precedenti specialità industriali, economico-commerciali ed aziendali nonché della scuola professionale e dei geometri;
- indirizzo dove predominano le discipline artistiche: **Liceo Artistico** con le specialità previste, compresi l'indirizzo Musicale e l'indirizzo Teatrale;
- indirizzo dove predominano le discipline linguistiche: **Liceo Umanistico** con le specialità previste di Lingue e Culture Antiche, Lingue e Culture Moderne, Filosofia;
- indirizzo dove predominano le discipline della psicologia e della pedagogia: **Liceo Psico-Pedagogico** con le specialità previste comprese quelle di indirizzo Sociale;
- indirizzo dove predominano le basi della fisica e della matematica: **Liceo Tecnico Fisico-Matematico** con le specialità previste delle scienze fisiche, naturali e delle tecnologie avanzate.

L'anno di specializzazione avrà un programma imperniato sulla scelta di indirizzo operata dall'allievo e verterà solo sulle discipline in questione e su quelle che fungono da loro corollario.

Quanto al voto di condotta, è giusto che di esso si tenga conto nella valutazione finale con l'apporto del giudizio motivato di tutti i docenti, ma non come voto che faccia media, bensì come ago della bilancia a favore o a sfavore dell'allievo in caso di dubbio sulla promozione, su votazioni più o meno alte e simili, giudizio fornito di prove ed evidenze, tra cui fondamentale ed in primissimo luogo, oltre ai casi disciplinari, l'interesse o il disinteresse mostrato all'apprendimento nel corso degli anni di studio del Secondo Grado e di eventuali peggioramenti o miglioramenti.

In tutte le Scuole a partire dalla seconda classe della Scuola Primaria fino al triennio compreso di tutti gli indirizzi del Secondo Grado sarà presente l'Inglese ed in ogni caso non ci dovranno più essere lingue o altre discipline che si abbandonano alla fine del biennio, abbandono che rende inutile lo studio delle discipline stesse.

Da ogni Liceo si potrà scegliere qualsiasi facoltà universitaria senza alcuna restrizione – il test di ammissione per il numero chiuso è affare di competenza dell'Università.

L'organizzazione interna ai vari Licei e alle loro specialità verrà data in una adeguatamente dettagliata specificazione.

Punto II: Rinnovamento metodologico e ripartizione delle discipline.

La problematica della metodologia didattica sta al centro della Riforma del sistema scolastico italiano ed è stata qui accennata solo in modo fuggevole adatto ad essere inserito in linee che sono soltanto generali. La nuova metodologia non riguarderà solo le discipline nuove o rinnovate di cui si è accennato, riguarderà un po' tutto l'ordinamento e sarà finalizzata a sviluppare nel migliore modo possibile gli ambiti di studio perché possano sviluppare il patrimonio logico e morale, nonché creativo potenzialmente a disposizione dei discenti.

Punto III: Formazione e Aggiornamento dei Docenti.

Al centro di tali Corsi starà l'apprendimento di metodi di insegnamento impostati sulla base di una sufficiente conoscenza aggiornata degli ultimi esiti della ricerca scientifica relativamente al funzionamento generale cerebrale, tali che la loro applicazione all'insegnamento possa migliorare l'apprendimento nei discenti. Centrale alla formazione sarà l'esercizio alla strutturazione del patrimonio logico, alla costruzione dell'intelligenza e della capacità di vaglio morale. Si tratta di una formazione e di un aggiornamento realizzato in Corsi con parti sia in presenza sia in distanza, *on line*. Anche le verifiche saranno sia in presenza sia *on line*. Verrà infine redatto in presenza, tra l'altro, un compito didattico da svolgersi in un numero congruo di ore alla fine dei Corsi sia di formazione sia di aggiornamento finalizzato a verificare la nuova capacità didattica acquisita.

Punto IV: Nuovi testi scolastici.

Si dovranno preparare nuovi testi scolastici rispondenti ai nuovi orientamenti del sistema scolastico, questo per le nuove discipline dell'*Orientamento*, dell'*Analisi del Linguaggio* e dell'*Educazione Morale* nonché per il rinnovato insegnamento di parte dell'*Educazione Sessuale* e interamente per quanto attiene alla *Filosofia*, per l'adeguamento dell'*Italiano scritto* ed inoltre per qualsiasi materia di cui si senta la necessità di migliorare l'insegnamento e l'apprendimento con una ulteriore riflessione metodologico-didattica. Una novità in aggiunta, piuttosto importante, è rappresentata dalla presenza di *Dispense di Didattica Breve* propedeutiche all'uso dei manuali scolastici, svolte quindi nelle prime otto settimane di orario scolastico e finalizzate a dare uno sguardo panoramico della disciplina prima che questa venga propriamente affrontata nel suo dettaglio, questo affinché venga snellito il percorso di apprendimento successivo più approfondito e affinché la disciplina, compresa dai discenti dapprima nelle sue linee generali e sintetiche possa fungere da

guida e punto di riferimento sicuro nel prosieguo della comprensione, dell'apprendimento, da sintesi del suo schema generale.

Per approntare tutti gli strumenti atti a realizzare la Riforma saranno necessari minimo cinque anni eventualmente così ripartiti:

- a. due anni di lavoro individuale e di gruppo di docenti della Scuola, dell'Università nonché di personale ministeriale esperto e di studiosi di varia estrazione perché si approntino i criteri didattici per le nuove discipline sia come base didattica generale sia perché si specifichi in dettaglio il nuovo ordinamento scolastico con i programmi consoni;
- b. tre anni perché si possano approntare e iniziare ad attuare i Corsi di Formazione e Aggiornamento in presenza e *on line* per i docenti delle nuove discipline e per i nuovi metodi in generale.

Per quanto attiene ai nuovi testi scolastici – non può esistere riforma dei metodi senza l'adeguato cambio dei testi scolastici che possono rimanere più o meno gli stessi solo nei rimaneggiamenti – tre anni potranno bastare perché i docenti, i pedagogisti, gli esperti, ossia gli studiosi, inizino ad approntare i primi nuovi testi muniti di Dispense di Didattica Breve. Per altro la stesura dei testi potrà iniziare già prima, parallelamente agli altri studi.

Quanto all'entrata in vigore della Riforma una volta ultimata la fase di riordinamento, di formazione e affrontata la stesura di primi testi adeguati all'innovazione, ciò avverrà con la necessaria gradualità. Nel frattempo varrà il vecchio ordinamento scolastico.

Esplicitazioni dettagliate sia della nuova struttura esposta in questo abbozzo solo per brevi accenni, sia delle discipline nuove o rinnovate nonché dei corsi di formazione dei docenti, sia di tutti i singoli adeguamenti e dettagli non citati, saranno a seguire in singole pubblicazioni specifiche.

OPERE CITATE

Mascialino, R.

2009a *Linguaggio e significato – Una prospettiva evoluzionistica*. Padova: Cleup Editrice Unniversità di Padova.

2009b Problems of the Pragmatic View of Semantics. In Dalenoort G.J. et al. (Eds.), *Cognitive Systems*. Groningen (The Netherlands): University of Groningen: Department of Psychology (E&A): ESSCS: 7-2 July, 165-188..

Per una ulteriore informazione bibliografica relativa alle pubblicazioni di Rita Mascialino comprese quelle sull'Ipotesi Spaziale concernente l'analisi del significato del linguaggio, vedi voce Bibliografia al sito www.ritamascialino.com

Melandri, E.

1964 *Logica – Introduzione alla democrazia*. Bologna: il Mulino. In Irving Marmer Copi, *Introduzione alla logica*: VII-XXXV, Prefazione.

Mill, J.S.

1843/1988 *Sistema di logica deduttiva e induttiva*. Torino: UTET: voll. 1-2: a cura di Mario Trinchero e Franco Restaino.

Tidick, M.

1990 *Modernisierung der beruflichen Bildung*. Kiel: Rede.